



CSTG-Newsletter n.109 nov-dic 2015

della learning community del Centro Studi di Terapia della Gestalt

www.cstg.it



Edit	1
Topic	3
Thesis	9
Scuola e dintorni	12
Eventi	17
Notizie sulla scuola	19
Segnalazioni	20
Perls's pearls	21
Risonanze	22
La disabilità che è in noi	22
Visti e letti	24
Da giornali e riviste	25
Fatti della vita	29
Poesis	30
Witz e Giochi	32
Appendice	32

Edit

Cari tutti, il numero 109 non è arrivato con Babbo Natale, come ci auguravamo, ma con la Befana Comunque con gli auguri di un Nuovo che ancora può rinascere nell'anno che ci viene incontro. In compenso vi giro l'augurio del papa con delle parole toccanti "come i Magi tante persone, anche ai nostri giorni, vivono con il 'cuore inquieto' che continua a domandare senza trovare risposte certe. Sono anche loro alla ricerca della stella che indica la strada verso Betlemme. Quante stelle ci sono nel cielo! Eppure, i Magi ne hanno seguita una diversa, nuova, che per loro brillava molto di più. Avevano scrutato a lungo il grande libro del cielo per trovare una risposta ai loro interrogativi, e finalmente la luce era apparsa. Quella stella li cambiò". Come dice Gesù "Non di solo pane vive l'uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di dio (Matteo 4, 3-6), quale che sia il nome che a questa parola associamo. Ma già la saggezza della tradizione orfico-esiodea ci ricorda che siamo figli di Gea (Madre terra) e Uranos (Cielo stellato). Non abbiamo quindi solo bisogno di "mezzi" per vivere, ma di "stelle" (valori) che diano un "senso" al nostro cammino che, altrimenti, rimane un "navigare a vista".

- Come prima notizia del nuovo anno comunichiamo che il MIUR, in data 6 novembre, ha trasmesso con decreto ministeriale la approvazione alla apertura della sede di Siena del CSTG. La locandina del programma viene riportata nella rubrica *Scuola e dintorni*. Come si può vedere, la sede è quella già utilizzata da anni per lo svolgimento delle attività residenziali e che ben conoscete. La struttura del corso, anziché svolgersi nei tradizionali fine-settimana, si svolgerà in moduli intensivi di 5 o 7 giorni nell'arco dell'anno con la possibilità di diminuire il disagio degli spostamenti e di ottimizzare il lavoro intensivo rappresentato dall'aspetto residenziale e di "full immersion" nella dinamica gruppale.

- Come *Topic* ho ritenuto di privilegiare un articolo di **Pietro Piro** segnalatoci da Giovanni Turra su: **La società assurda di Paul Goodman Ovvero su come sia ancora oggi molto difficile diventare adulti senza un lavoro da uomini**. Oltre ad essere uno dei fondatori della Gestalt Therapy, Paul Goodman è stato un saggista molto apprezzato e di cui è stato tradotto in italiano *Growing up Absurd. Problems of Youth in the organized System del 1956* (La gioventù assurda, Einaudi) che, nonostante gli anni passati, offre spunti di riflessione molto attuali e interessanti. Valga, a darne una sintesi che ci aiuta a comprendere una componente del disagio giovanile odierno, la sua affermazione per la quale "In generale la nostra società economica non mira all'educazione dei suoi giovani o al raggiungimento di fini importanti a cui i giovani possono indirizzare il loro lavoro [...] Nessuno si chiede se un lavoro sia utile o dignitoso (entro i limiti dell'onestà commerciale). Un uomo cerca un impiego che sia pagato bene, o abbastanza bene, che abbia prestigio e buoni, o almeno tollerabili, condizioni di lavoro. [...] Ma il problema è proprio quello di che cosa significhi diventare adulti con la coscienza che durante i propri anni produttivi s'impiegheranno otto ore al giorno in un lavoro che non vale nulla".

- Seguiranno alcuni *abstracts* delle tesi che sono presentate e discusse in occasione delle due Giornate sulla Ricerca a questo dedicate de 16 e del 18 ottobre.

- Nella stessa occasione è stato presentato e discusso anche il documento su "Le competenze dello psicoterapeuta gestaltico" per il quale sono ancora possibili alcune integrazioni rivolgendosi a Sonia De Leonardis



(soniadeleo@tiscalinet.it) che si incaricherà di inserirle, come Gruppo CSTG, su una piattaforma in condivisione a cura di Roberta La Rosa. Chi fosse interessato è pregato a stabilire il contatto indicato.

- Sabato 17 ottobre presso l'Auditorium del liceo statale classico Tito Livio a Milano si è svolta la **Giornata di studi su LA FUNZIONE PATERNA NELLA SOCIETÀ, NELLA SCUOLA, NELLA FAMIGLIA E NELLE RELAZIONI DI AIUTO** che ha rappresentato un'interessante occasione di confronto tra saperi ed esperienze diverse ma tutte cointeressate a questo grande tema del nostro tempo. Ci auguriamo che questa iniziativa valga a sostenere ed incrementare anche forme di collaborazioni con il mondo della Scuola nei diversi settori nei quali il CSTG ha sviluppato specifiche competenze in questi decenni. Il gruppo "Psicologia e counseling scolastici" coordinato da Filippo Petrogalli e altri Colleghi sta lavorando a programmi specifici che sono stati presentati in occasione della Giornata.

- Alcuni ex-allievi e didatti del CSTG, attraverso Orthos, saranno coinvolti in un vasto progetto di prevenzione dall'uso di strumenti informatici e (potenzialmente) gioco d'azzardo indirizzato a studenti dagli 11 ai 14 anni delle scuole di Milano. Questo importante progetto, **MILANO NO SLOT EDUCA E FORMA**, nasce da un bando di concorso promosso dal Comune di Milano e si svolgerà tra gennaio e giugno 2016. La struttura e la metodologia viene riportato in sintesi in appendice.

- Giovedì 19 novembre 2015 è iniziato a Pavia, nel suggestivo scenario settecentesco dell'Oratorio dei ss. Quirico e Giulitta, adiacente al palazzo del Comune, il ciclo di incontri serali organizzati **dall'associazione A.M.P.R.A.**, Associazione di Medicina e Psicologia per la Ricerca-Azione, di cui sono cofondatori e animatori gli ex allievi del CSTG Elena Vlacos e Patrizio Sisto, insieme al collega Luigi Collivasone. Il ciclo è dedicato a temi che coinvolgono da svariati angoli prospettici la psiche, il pensiero, le emozioni in rapporto alla nostra quotidianità e al momento storico attuale, e si è inaugurato con l'intervento dello scrivente che ha svolto uno stimolante discorso dal titolo **Perls, Jung e Hillman. Rispecchiamenti archetipici nel lavoro gestaltico sul qui e ora**.

- Si è concluso, per iniziativa del CSTG unitamente alla Associazione Giovani Psicologi della Lombardia, il **progetto collegato a EXPO** dal titolo **Food&Soul** che ha avuto un discreto accoglimento di interesse e di pubblico. L'iniziativa si è conclusa con una **conferenza di chiusura dal titolo "Il ritorno di Dioniso e la cultura simposiale"** ed è stata tenuta dal sottoscritto presso la Casa della Psicologia il 12 novembre.

- A 15 anni dal Congresso di Forte dei Marmi su 'Il gioco&l'azzardo' che rappresentò la prima occasione di confronto tra operatori del settore cui seguì la costituzione di Alea-Associazione per lo studio del gioco d'azzardo e dei comportamenti a rischio per iniziativa di Riccardo Zerbetto e Mauro Croce (che hanno curato gli atti: *Il gioco & l'azzardo* a cura di FrancoAngeli Ed.) si è tenuto il 3 dicembre un nuovo importante Congresso a Milano (Università 'La Bicocca') su: **'Scenari del gioco d'azzardo industriale di massa. Esperienze verificabili, responsabilità attive, proposte istituzionali'**. A conclusione del Congresso è stato letto ed approvato alla unanimità dei congressisti presenti un **appello al Governo e al Parlamento** che viene riportato in appendice. Le relazioni congressuali (tra cui la mia in apertura) si possono vedere in streaming sul **sito di Alea www.gambling.it**

- nei giorni 2 e 3 gennaio, dopo un gradevole e ruscitissimo Capodanno organizzato da Giovanni & C. si è tenuto un **importante incontro di "orthienti"**, di giocatori, cioè, che hanno superato la dipendenza da gioco da più anni in totale astinenza o, in taluni casi, rientrando in una forma di "gioco responsabile" e controllato. Si è avuto un approfondito dibattito su come considerare questo risultato. Ma su questo punto importante potete consultare la pagina Facebook di Progetto Orthos che raccoglie anche interessanti testimonianze di diretti interessati al tema.

- a breve verrà inviato a tutti un **questionario sulla "Dipendenza affettiva"** (già anticipato in occasione della Giornata sulla Ricerca) frutto di un inteso lavoro tra coloro che si dedicano al progetto di avviare un Programma di *assessment* e terapia su questo importante versante che si collega anche alla pubblicazione del Manuale a cui molti Colleghi del CSTG stanno collaborando.

- Nel Ciclo di incontri di presentazione del CSTG, Andrea Fianco terrà un seminario aperto su **Gestalt e psicologia positiva: il contatto ottimale** che si svolgerà giovedì 28 gennaio 2016 ore 19:30. Verranno presentati i fondamenti della "psicologia positiva" e si approfondiranno i costrutti di flow e resilienza che trovano molte corrispondenze con l'approccio gestaltico. Il flow (o esperienza ottimale) concettualizzato da Mihaly Csikszentmihalyi è uno stato esperienziale caratterizzato da elevata concentrazione, coinvolgimento, chiarezza di obiettivi, stato affettivo positivo, benessere psicofisico, motivazione intrinseca e bilanciamento tra elevate capacità (skill) ed elevate sfide ambientali (challenge) percepite.

- nei giorni 13-14 Febbraio 2016 si svolgerà a Brescia un **corso di formazione in GESTALT - EMPOWERMENT** Condotta da **Paolo Baiocchi, direttore dell'Istituto di Gestalt di Trieste**. Il GESTALT EMPOWERMENT è un metodo per far funzionare in modo estremamente efficace un gruppo in autogestione. "Il centro del metodo potrebbe essere descritto come il potere di far raggiungere, ai suoi membri, obiettivi prima impossibili: ogni persona, a turno, viene aiutata dal gruppo a raggiungere concretamente, nella propria vita, obiettivi



che per la persona sono desiderati ma fuori portata". Chi fosse interessato può contattare Matteo Covelli (mat.covelli@hotmail.it) per avere il programma dettagliato

- **Il 12-13 marzo 2016 Antonio Ferrara terrà un workshop sul TEATRO TRASFORMATORE** che rappresenta un'occasione di sviluppo personale attraverso l'esplorazione delle aree più nascoste della personalità, secondo un modello integrativo fondato su Gestalt, Analisi Transazionale e Psicologia degli Enneatipi elaborato dallo stesso conduttore del seminario. Di seguito la locandina con le informazioni

- **L'11 marzo si terrà una Giornata di studi su "L'eredità di Fritz Perls"** con la partecipazione, tra gli altri, di Riccardo Zerbetto e Antonio Ferrara. In occasione della stessa verrà presentata la videoregistrazione di una intervista-conferenza rilasciata a Milano nel 2004 da Claudio Naranjo su "L'eredità di Fritz Perls" e verranno delineate le caratteristiche della maturità umana e professionale del Padre della Gestalt e della tradizione della West Coast che a questo insegnamento più direttamente si ispira.

- Il corredo fotografico ci propone immagini di Siena immersa nella nebbia illuminata dei giorni di Natale

Riccardo Zerbetto e lo Staff della Scuola



Topic

LA SOCIETÀ ASSURDA DI PAUL GOODMAN.
Ovvero su come sia ancora oggi molto difficile diventare adulti senza un lavoro da uomini.

Pietro Piro

(Università di Enna Kore-UNED Madrid)

È difficile diventare adulti quando non c'è abbastanza lavoro da uomini.

P. Goodman, La gioventù assurda.

I.

Rileggere *La gioventù assurda* di Paul Goodman nel momento in cui la disoccupazione giovanile in Italia raggiunge livelli sempre più preoccupanti, significa voler riflettere sull'argomento a partire da un testo che se da un lato mostra una certa obsolescenza, dall'altro, è ancora tragicamente attuale. Esiste una notevole bibliografia sul lavoro del sociologo americano che insiste soprattutto sul suo contributo come psicologo della Gestalt.

Noi cercheremo invece di partire dalle riflessioni contenute nel suo libro del 1956, *Growing up Absurd. Problems of Youth in the organized System*, perché riteniamo che vi si possa trovare ancora molti stimoli per la riflessione. Con il suo libro Goodman cercava di dimostrare che:

Anche con tutta l'appartenenza armoniosa e tutti gli aggiustamenti delle condizioni ambientali che si possano immaginare, la nostra società opulenta manca oggi di molte delle possibilità oggettive più elementari e delle mete degne che renderebbero possibile crescere. Manca di un numero sufficiente di lavori da uomo. Manca di discorsi pubblici onesti, e la gente non viene presa sul serio. Manca della possibilità di essere utili e produce stoltezza. Corrompe il patriottismo sincero. Corrompe le belle arti. Inceppa la scienza. Raffredda ogni ardore animale. Scoraggia l'intima fede religiosa nella Giustificazione e nella vocazione, e offusca la coscienza che c'è una Creazione. Non ha onore. Non ha Comunità.

Per dimostrare le proprie tesi Goodman non ha paura di teorizzare l'esistenza di una natura umana, e di affermare che molte scelte della società organizzata si muovono contro questa natura. A suo avviso: «non occorre essere in grado di dire che cosa sia la natura umana per poter dire che una certa educazione è contro la natura umana, e che insistervi è pericoloso». Per questo motivo dedicherà diversi paragrafi del suo libro per fare la storia del concetto di natura umana e dimostrare che la storia politica di questo termine testimonia un progressivo allontanamento dall'uomo e una sempre maggiore diffidenza rispetto al proprio potenziale di crescita naturale non vincolato dalle strutture organizzative della società complessa. Questa sfiducia, rinforza l'idea della necessità di un serrato controllo sociale e la necessità di una pedagogia severa che imponga regole da seguire e protocolli da far rispettare. L'ipotesi principale che emerge da questa sfiducia è che l'uomo, se correttamente addestrato e educato, può adattarsi a qualunque forma sociale purché affidato alle sapienti mani di esperti del settore.



II.

Goodman cerca di opporre a questa visione del mondo la propria critica e cerca di mostrare il carattere di absurdità di alcune forme della società organizzata che spingono l'individuo verso la contraddizione e la follia:

Ma in generale la nostra società economica non mira all'educazione dei suoi giovani o al raggiungimento di fini importanti a cui i giovani possono indirizzare il loro lavoro.[...] Nessuno si chiede se un lavoro sia utile o dignitoso (entro i limiti dell'onestà commerciale). Un uomo cerca un impiego che sia pagato bene, o abbastanza bene, che abbia prestigio e buoni, o almeno tollerabili, condizioni di lavoro. [...] Ma il problema è proprio quello di che cosa significhi diventare adulti con la coscienza che durante i propri anni produttivi s'impiegheranno otto ore al giorno in un lavoro che non vale nulla.

La contraddizione di svolgere un'occupazione il cui valore umano è quasi nullo ha delle conseguenze profonde sullo sviluppo della persona. L'individuo è schiacciato da un lato dalle necessità materiali che gli impongono di lavorare per sopravvivere e dall'altro, spesso si rende conto che quello che fa per garantirsi la sopravvivenza può essere inutile e dannoso per se stesso e per gli altri. Per Goodman il giovane

si trova di fronte ad un amletico dilemma:

La maggioranza dei giovani deve affrontare un dilemma di questo genere: o la società è una specie di associazione a delinquere, frivola e benevola, in cui avranno la possibilità di boondoggle, anche se con minor profitto rispetto ai più privilegiati; oppure la società è seria (e tuttavia, essi sperano, tanto benevola da mantenerli) – ma in ogni caso essi sono inutili e tagliati fuori senza speranza.

Di fronte a questo dilemma, la maggior parte dei giovani sceglie d'integrarsi nel sistema organizzato per cercare di trarne il massimo profitto mettendo a tacere ogni dubbio di tipo morale sulla natura della propria occupazione e ponendo la legge del massimo profitto come punto di riferimento valutativo del proprio agire sociale. In questa prospettiva, i lavori che permettono di ottenere grandi profitti in poco tempo, anche se volgari, stupidi e degradanti da un punto di vista umano, sono visti come soluzioni accettabili e degne di essere sognate e desiderate:

Consideriamo gli uomini e le donne che fanno pubblicità televisiva presentando un prodotto e cantando canzonette pubblicitarie. Sono pagliacci e manichini nell'espressione del volto, nella voce e nell'atteggiamento. Ciò che voglio sottolineare in questa pubblicità non è il problema economico della «domanda artificiale» e neppure il problema culturale della cultura popolare, ma il problema umano, perché tutti costoro sono esseri umani che si comportano da pagliacci, perché quelli che preparano questa pubblicità sono esseri umani che pensano come idioti [...].

L'idiozia può essere superata e integrata quando le rendite sono elevate e quando l'intera società pone il parametro del denaro come l'unico in grado di determinare il valore sociale dell'individuo.

III.

Goodman insistette molto sul fatto che la società americana dell'opulenza, invece di diventare sempre più aperta e basata sull'uguaglianza si trasformava rapidamente in una società in cui le divisioni di classe erano sempre più marcate:

Attualmente, per la prima volta nella sua storia, la nostra società si sta assestando in un rigido sistema di classi. (In un certo senso, abbiamo perso di vista l'obiettivo dell'uguaglianza, e ciò minaccia ora la nostra flessibilità e stabilità). Non che i singoli non possano passare da un grado all'altro – non c'è forse mai stata tanta mobilità individuale. Ma è la separazione delle classi che è più rigida; il passaggio dall'una all'altra è meno graduale, ed è diventato più difficile crearsi un posto al di fuori di una categoria. Si è più nettamente dentro o fuori, e in una categoria più definita.

La divisione sempre più marcata in classi contrapposte produce un ambiente sociale incomprensibile che genera inettitudine e perdita del senso di casualità e induce una vera e propria mutazione antropologica che rende l'uomo privo del sentimento della vergogna e appesato dalla presunzione:



Una singolare caratteristica dell'educazione moderna è che essa non si vale del potente sentimento della vergogna: la vampa di rossore, il desiderio di sprofondare sottoterra, dove nessuno ci possa vedere. [...] Ora, la vergogna è la sola via che attacchi direttamente la presunzione, l'immagine auto difensiva che uno ha di sé. La presunzione è il comune denominatore dell'Uomo dell'Organizzazione, dell'hipster e del giovane delinquente [...] La rappresentazione presuntuosa dell'io non è, di solito, del tutto cosciente, ma immediatamente vulnerabile; e ciascuno la protegge conformandosi ai suoi compagni (a cui, naturalmente, si sente superiore). Ma i metodi per confermare e rafforzare la presunzione variano con la categoria: nel giovane delinquente è la mania distruttiva, cinica e malvagia, verso i fuori gruppo dai cui privilegi si sente insultato; nello hipster, il gabellare il prossimo con saggi di sé, nell'Uomo dell'Organizzazione, la posizione sociale e lo stipendio. A questo idolo interiore ognuno sacrifica le manifestazioni sincere e l'espressione di sé, che potrebbero renderlo grande, influente e amato nel mondo, ma che possono anche procurargli umiliazioni, se sono male interpretate, o fuori luogo o sproporzionate. Provare vergogna dovrebbe significare che un giovane si disfa di un errore diletto, o di una qualche immagine

presuntuosa di sé, e procede, senza perdere la sua dignità, alla realizzazione di un ideale vero: questo è onore. Solo alla

comunità spetta conferirlo: a quelli che le danno lustro, che esercitano utili professioni e introducono nuova cultura.

Il ritratto che Goodman si proponeva di delineare ci restituisce l'immagine di una società americana che invece di cercare di affrontare i nodi irrisolti e le proprie rivoluzioni mancate che non le hanno concesso di evolversi nella direzione della libertà e della crescita personale, si perde nella persecuzione della devianza che per Goodman rappresenta una scelta di vita assurda per reagire a pretese assurde. Il delinquente è un deviante rispetto a regole disumane orientate al profitto e allo sfruttamento la cui assimilazione rende (ma non sempre) cinici, opportunisti e ipocriti. Per Goodman la condotta dei cosiddetti delinquenti parla chiaro:

Essi chiedono cose che non possiamo dare, ma è in questa direzione che dobbiamo muoverci. Chiedono di poter trovare un lavoro da uomini, di poter guadagnare qualcosa, di poter avere stima di sé; di avere a disposizione un po' di spazio che non sia sempre di proprietà di qualcuno; di avere scuole migliori, capaci di aprire nuovi orizzonti d'interesse; di avere maggiori e migliori esperienze sessuali senza doverne avere paura né vergogna; di partecipare in qualche modo dei beni simbolici (come le automobili), cui si dà tanta importanza; di avere una comunità e una patria a cui essere fedeli; vogliono essere presi in considerazione e avere una voce. Queste non sono richieste peregrine. Certo, nell'attuale sistema sociale, non possono trovare soddisfazione immediata, e restano inaccessibili. Ecco perché il problema è insolubile, e alla fine si deve ricorrere al coprifuoco, alle ordinanze che vietano di portare coltelli, alle minacce ai genitori, ai riformatori con nomi conati per l'occasione e ai millecento poliziotti in più sulle strade.

Goodman non è un ingenuo e si rende conto di quanto la società sia distante da un ideale ispirato alla crescita del potenziale umano e della vocazione di ognuno. Tuttavia, la sua critica della società opulenta che spesso fa riferimento a valori religiosi e teologici, è ancora utilissima per fare un punto su quanto fatto fino ad oggi per affrontare quei problemi sociali la cui natura appare, anche grazie al lavoro di Goodman tutta politica.

La posizione esistente di un adulto è di trovarsi di fronte a un presente che non è stato ancora inventato e non è stato ancora scoperto. Purtroppo oggi, egli deve anche cercare di condurre a compimento il suo passato incompiuto: questa brutta eredità fa parte della situazione attuale e deve essere affrontata e risolta stoicamente.

IV.

Dopo aver esposto brevemente e senza nessuna pretesa di aver reso pianamente le osservazioni di Goodman che riteniamo utili all'economia del nostro ragionare, dobbiamo cercare di riflettere sulla nostra situazione attuale per verificare fino a che punto le intuizioni goodmaniane possono esserci ancora d'aiuto.



È necessario ripartire dall'affermazione di Goodman quando dice che: il cumulo delle rivoluzioni mancate o compromesse dei tempi moderni, con le ambiguità e gli squilibri sociali conseguenti, ricade inevitabilmente soprattutto sulla gioventù, rendendole difficile crescere. È possibile attribuire alla nuova generazione di disoccupati e di emarginati tutte le responsabilità della loro condizione attuale senza cercare di ricostruire minimamente i processi che hanno condotto all'attuale situazione di fatto? Noi riteniamo sia un grave errore di metodo e di merito.

La nostra generazione (fine anni settanta) è stata educata all'idea del lavoro come fonte principale della vita relazionale e civile della persona. L'idea che sia assolutamente necessario affermarsi attraverso il lavoro era ampiamente condivisa e direi quasi sacra. Si potevano mettere molte cose in discussione ma il lavoro come strumento di crescita personale e mezzo per garantirsi la dignità personale non era mai messo in discussione. Si discuteva ampiamente sulle possibilità di realizzazione attraverso il lavoro, mostrando il pro e il contro di ogni scelta professionale. Di fatto, un'intera generazione è stata educata in una sorta di speranza del lavoro e nel lavoro che l'ha resa in sostanza dipendente da un'idea in cui il lavoro è il perno dell'intera esistenza. Sin da bambini ci hanno educato ripetendoci con ossessiva fermezza il capitolo primo della nostra costituzione che mette il lavoro a fondamento dell'intero impianto della nostra vita civile. A questo discorso persuasivo (e a volte stupidamente retorico) non si è quasi mai associata

una parallela riflessione sulla natura del lavoro, sulla sua opportunità, eticità, giustizia e moralità. O meglio. Questa riflessione è stata affidata a ristrette cerchie d'intellettuali che da molto tempo hanno preso coscienza della necessità di questa riflessione in una società opulenta come quella dell'Occidente sviluppato. È però una riflessione che ha stentato a farsi strada nell'opinione pubblica ed è rimasta lontana

dal discorso della quotidianità più spicciola. Lentamente, ma inesorabilmente, il parametro di riferimento con cui valutare l'importanza di una professione è stato assorbito dalla sua resa economica. Un lavoro è tanto più appetibile quanto maggiormente permetta di guadagnare in proporzione al tempo assorbito dallo sforzo per essere eseguito. Nel tempo, ai lavori tradizionali se ne sono aggiunti di nuovi che hanno reso questo rapporto molto arbitrario e variabile, introducendo elementi di profonda inquietudine sociale e creando una vera e propria mitologia del guadagno facile. Recentemente inoltre, a questi mestieri dal guadagno facile e istantaneo si è aggiunta una vera e propria mania dei giochi di fortuna che rendono totalmente arbitrario il rapporto tra sforzo nel lavoro e salario e che affidano tutta la loro forza dinamica a qualcosa che attinge più al miracoloso che al reale.

I lavori tradizionali quando non permettano redditi molto alti, sono visti dalle giovani generazioni come lavoro inutile e umile, a prescindere dal profondo significato etico e morale che questi possano assumere in una società complessa. Il lavoro è oramai quasi tutto pesato sulla bilancia del profitto e se i piatti non si piegano sul lato del guadagno, ogni occupazione che non altamente retribuita diventa meccanicamente lavoro di ripiego e di fortuna.

È mancata nella nostra società italiana un'ampia riflessione sull'etica del lavoro che avrebbe potuto mettere al centro i valori umani e valorizzarli dal punto di vista della loro pratica lavorativa. La meditazione pubblica sull'etica del lavoro è una rivoluzione mancata e gli esiti di questo treno perduto sono sotto gli occhi di tutti.

Le lotte dei lavoratori per i diritti del lavoro e le riflessioni critiche che dagli anni sessanta hanno portato migliaia di persone a riflettere sulla natura profonda del lavoro e le sue implicazioni sono state annichilite da un'ideologia neoliberista che ha messo al centro del lavoro il parametro del profitto spostando tutta l'attenzione sul versante del guadagno e silenziando tutta la riflessione critica sull'etica del lavoro e della professione. Oggi ci troviamo di fronte a una disperata richiesta di lavoro che per molti significa ancora mera sopravvivenza sebbene viviamo in una società in cui i redditi delle grandi multinazionali aumentano anno dopo anno e il mercato del lusso non accenna a crisi. L'esercito di riserva che tanta importanza aveva avuto nella teoria marxista dei rapporti tra capitalisti e forza lavoro, s'ingrossa sempre di più e assume le caratteristiche di un enorme riserva di affamati disposti a tutto pur di sopravvivere. La lotta di classe non accenna a diminuire e si evolve sempre di più nella direzione di una lotta di tutti contro tutti, in cui le schermaglie violente della guerra tra poveri occupano le pagine di cronaca nera di tutti i giornali. In questa situazione complessa e pericolosa, dove una grande fetta della popolazione è esclusa dal mondo del lavoro riflettere sull'eticità (o non eticità) del lavoro, potrebbe apparire agli occhi dei disperati, una vana e ludica occupazione di un intellettuale borghese comodamente seduto nella poltrona di casa propria.

V.

Riteniamo invece, che uno dei modi più promettenti per uscire dall'attuale condizione di crisi e di disagio sociale sia quella d'innescare una riflessione quanto più ampia e condivisa sulla natura del lavoro e sul suo futuro. Lavorare non può più significare unicamente spendere la propria forza lavoro per un salario che garantisce la mera sopravvivenza e il mantenimento della propria condizione di emarginato sociale. Ancor meno in una società evoluta, incentrata sullo sviluppo tecnologico e sulla produzione e circolazione del sapere e dei saperi. Il lavoro deve essere sottoposto



a una critica radicale e a un ripensamento collettivo che conduca a ridurre l'alienazione a evitare inutili rischi per la vita e a migliorare le condizioni di vita e di futuro delle nuove generazioni. Purtroppo però, ancora oggi, per molti uomini lavorare significa ancora riprodurre le dinamiche dello sfruttamento e dell'emarginazione che erano tipiche dell'inizio del secolo scorso. Le nuove forme di precariato nascondono (non troppo in verità) una complessa macchina di sfruttamento che mira unicamente a succhiare il sangue di coloro che volenti o nolenti si ritrovano intrappolati nella tela del ragno. Il mondo del lavoro è necessariamente il luogo dove accadono tutte le mutazioni sociali e in questi anni abbiamo assistito (molti in maniera passiva, altri attivamente) a una sistematica demolizione dell'impianto tradizionale del lavoro e all'immissione di nuove forme di sfruttamento basate su parametri etici ridotti al minimo e incentrati principalmente all'idea del guadagno rapido e del profitto a tutti i costi. In questa situazione di fatto, rimettere al centro della discussione il lavoro e le sue pratiche non significa necessariamente abbracciare un'ideologia (l'operaismo, il socialismo etc.). Significa centrare il punto attorno al quale ruotano tutte le contraddizioni e tutti gli interessi.

VI.

La recente chiusura dell'ILVA di Taranto (con le ripercussioni sull'intero sistema produttivo dell'acciaio in Italia e in Europa) mostra come in una società complessa e moderna, in cui i diritti civili avanzano in relazione al miglioramento delle condizioni di vita e in conformità a una maggiore circolazione delle idee e delle persone, diventa assolutamente necessario riflettere sulla natura del lavoro e sulle sue implicazioni per la salute del lavoratore, per l'ambiente e per il futuro delle nuove generazioni. Il principio di responsabilità e di precauzione, irrorato da un bisogno di benessere fisico e mentale a lungo termine, può entrare in conflitto (o meglio deve entrare in conflitto) con le dinamiche del profitto ad ogni costo e con i piani industriali calibrati unicamente sulla logica dell'espansione industriale. Oggi si trovano in una posizione avanzata, tutti quei paesi che hanno messo al centro della loro agenda politica un serio piano energetico che preveda da un lato, un miglioramento economico e dall'altro, un'attenzione nuova e sincera alla qualità della vita e al futuro delle nuove generazioni. L'Italia invece, è un paese in cui gli interessi economici e di classe sono ancora incapaci di dialogare con un più ampio processo di crescita culturale e rimangono ancora ancorati a privilegi feudali e barbari. Ciò che in altri paesi è una realtà consolidata (ad esempio la raccolta differenziata dei rifiuti) in Italia è ancora in mano alle ecomafie e agli interessi locali di piccoli e grandi (e aggiungiamo squallidi) approfittatori. Il nostro paese non riesce a inserire nell'agenda politica i grandi temi dello sviluppo e del futuro e le lotte dei lavoratori ancora avvengono solo e unicamente nel ristretto (ma vitale) ambito della tutela del posto di lavoro e delle rivendicazioni dei diritti sindacali. Inoltre, l'attuale fase di crisi economica e sociale (è di conseguenza anche morale) ha riportato indietro l'orologio della storia e sta facendo arretrare tutti i diritti dei lavoratori a un tale livello d'imbarbarimento da far pensare a nuove stagioni di lotta e di rivolta che avverranno però su piani non tradizionali e forse per questo motivo anche più pericolosi e clamorosi. In questa prospettiva, le parole di Coleridge riportate da Goodman possono essere ancora degne di nota:

Per avere dei cittadini, bisogna prima essere sicuri di avere prodotto degli uomini.

VII.

La necessità di formare sin dalla tenera infanzia uomini che attraverso il lavoro possano trovare la propria vocazione e migliorare di conseguenza il corso degli eventi, non appare una proposta tanto obsoleta e il ragionamento di Paul Goodman ci appare ancora degno di essere ripreso e discusso. Tuttavia, dobbiamo affrontare questa prospettiva da un punto di vista non troppo ingenuo. L'attuale deriva cui assistiamo, la presunta crisi cui facciamo sempre riferimento non è una crisi totale. È una crisi di qualcuno e in particolar modo della classe medio bassa, ridotta sempre di più al livello della mera sopravvivenza. I grandi proprietari e i grandi ricchi invece, sembrano aumentare sempre di più i propri privilegi. Si tratta allora di una crisi voluta e programmata che a nostro giudizio mira a ridurre il costo della forza lavoro, a indebolire il potere sovrano degli stati nazione in favore degli interessi delle multinazionali, a rendere inutili le mediazioni sindacali e a ridurre i lavoratori a un'anonima massa informe sempre più ricattabile e manipolabile. Non basta dunque riflettere sull'etica del lavoro. Occorre ripensare l'intera etica della società e ricollocarla su parametri nuovi e improntati su rapporti di produzione che siano realmente diversi da quelli messi in atto fino ad oggi. Si tratta d'innescare una vera e propria rivoluzione, che metta tutto in discussione ma che non può e non deve riproporre le dinamiche novecentesce perché esse hanno dimostrato l'inutilità e il danno della violenza e della persuasione di massa non supportata da una crescita della coscienza personale e collettiva. Concordiamo con tutti i teorici del cambiamento più in voga in questo momento, che le caratteristiche di questa rivoluzione non sono facili da individuare. Tuttavia, riteniamo che possa essere una buona scelta metodologica



quella di ripartire da un'intensa riflessione sul lavoro e sul suo futuro. Purtroppo, non siamo di fronte alla fine del lavoro. Siamo di fronte alla fine dei diritti del lavoro. È compito di tutti quelli che s'interessano della società in cui vivono rimettere al centro le dinamiche del lavoro. Senza passare da questa strada non si giunge in nessun luogo sicuro e rischiamo di ritrovarci smarriti in una selva così oscura che nessun poeta vate ci può più guidare.

VIII.

Riteniamo che i sindacati dei lavoratori abbiano ancora molto da dire sul mondo del lavoro e sulle sue dinamiche. In molte circostanze essi si sono ritrovati quasi da soli a gestire dinamiche complesse. È mancato il supporto dei partiti e della società civile, tutta intenta a garantire il proprio benessere borghese e di classe. Tuttavia, anche il sindacato sta arretrando rispetto alle proprie posizioni ed è diventato troppo spesso un mero amministratore del reale. Noi riteniamo che non possa esistere un sindacato senza una profonda idea politica della società e del futuro. Il sindacato è politico e fa politica. Sempre e comunque. Altrimenti smarrisce il senso profondo del proprio agire e perdendosi nell'amministrazione del quotidiano, smarrisce il senso profondo della propria funzione. Il sindacato deve diventare un luogo privilegiato dell'elaborazione culturale sul mondo del lavoro e proprio dalle sue fila dovrebbero emergere le idee più innovative e

realistiche per mettere al centro della discussione politica il lavoro e le sue infinite implicazioni. L'attacco dei grandi gruppi di potere multinazionale ai sindacati di tutti i paesi democratici dimostra con certezza, la strategia che mira a indebolire ogni genere d'iniziativa di rinnovamento della vita lavorativa nella direzione dell'autonomia e dei diritti.

IX.

Nella nostra generazione si diffonde sempre più una totale sfiducia nei confronti della società e del lavoro che porta a esiti di natura nichilistica e rinunciataria. Moltissimi giovani che potrebbero apportare in ogni settore d'impiego una ventata di aria nuova sono rinchiusi in casa ed evitano qualunque forma di coinvolgimento politico e sociale. Spesso, si tratta di giovani laureati. Da un lato questo fenomeno inquieta. Dall'altro, ci si deve interrogare sul fatto che la società opulenta possa permettersi senza deflagrare di mantenere una fetta della società inattiva e totalmente a carico della parte produttiva. Sono riflessioni che devono essere condotte sul piano dell'economia politica e che non possiamo affrontare con il sensazionalismo dei sentimenti e dell'indignazione.

La società opulenta produce benessere in misura così elevata da permettere a una parte della popolazione di non fare nulla per produrlo. Non si tratta di un errore o di una cattiva interpretazione della modernità tecnologica. La tecnologia libera l'uomo dall'impellenza di compiere certi sforzi e allo stesso tempo, gli garantisce un ampio margine d'inattività improduttiva. Per affrontare con serietà il problema dell'inoccupazione devono essere ripensati in blocco tutti i rapporti di produzione e le dinamiche tecnologiche. Altrimenti ci s'impantana in un vicolo cieco in cui però c'è tanta luce prodotta a basso prezzo da pannelli solari di ultima generazione.

X.

La gioventù assurda di Paul Goodman è certamente un libro superato. Tuttavia il suo intento di mostrare come nella società opulenta molti giovani possano non sentirsi all'altezza di attese che ritengono assurde e insensate e come questo possa generare esclusione sociale, delinquenza e disumanizzazione, ci pare ancora di grande attualità. Consigliamo allora, per alleviare le noie di un'opulenza vuota e drogata qualche lettura che oltre a proporci una pornografia mascherata da letteratura ci possa fare imbattere sul tema dello spreco della nostra umanità.

Considerate le meravigliose facoltà di cui siamo dotati, le persone di tipo medio non hanno mai concluso un gran che. Quali macchine di virtù, piacere, saggezza, lotta o amicizia, abbiamo sempre operato a una frazione ridottissima delle nostre capacità. Ciò risulta evidente dal confronto tra l'indolenza abituale della gente e il suo comportamento in casi d'emergenza o quando sono presi dall'entusiasmo, o quando sono profondamente assorti.

Sprecare la nostra umanità significa perdere quel minimo di bene garantito a ognuno che un demiurgo ozioso ha avuto la magnanimità di elargirci e che dovremmo tenere come il nostro tesoro più caro e prezioso.

Termini Imerese Dicembre 2012



Thesis

(Abstract di tesi di specializzazione in psicoterapia e di fine corso di Counseling)

BRUNO MUNARI E LA GESTALT, UN INCONTRO CREATIVO.

Tesi di specializzazione in psicoterapia – Dott.ssa Felicia Todisco

Relatore Dott. Riccardo Zerbetto

L'obiettivo che intendo perseguire con la mia tesi è raccontare l'esperienza di un incontro tra la psicoterapia

della Gestalt e il Metodo Bruno Munari, un originale metodo educativo, da lui fondato, negli anni Settanta del secolo scorso.

Bruno Munari concepisce come l'arte come il frutto di esplorazione e messa in atto dei processi della mente, accessibile a tutti. "Io penso invece che la gente voglia capire e quindi mi accingo a cercare di spiegare, sperando che altri più competenti di me, continuino questo modesto inizio di conoscenza di fenomeni che interessano a tutti, per un maggiore sviluppo della creatività e quindi della personalità"

Egli cerca di capire il funzionamento della creatività, procedendo induttivamente e "facendo". Nel libro Fantasia fa una sorta di casistica di fantasie artistiche famose. Ad ogni caso, l'osservatore-lettore sarà affetto da un displacement cognitivo che lo porterà o semplicemente a sorridere, a storcere la bocca con fare altezzoso, oppure a provare nuove sensazioni, a stupirsi per una cosa mai immaginata. Ciò che vuole dimostrare attraverso questi esempi è che il cambiamento è il motore della fantasia lo propone come strategia per "svegliarsi", per sciogliere eventuali blocchi, per uscire dalla noia. Semplicità ed essenzialità connotano il "fare" di Munari, non solo nelle sue creazioni artistiche ma anche quando si rivolge ai bambini. Egli afferma che i bambini sono un po' come i gatti: "Per entrare nel mondo di un bambino (o di un gatto) bisogna almeno sedersi per terra, non disturbare il bambino nelle sue occupazioni e lasciare che si accorga della vostra presenza."

Se il bambino sarà libero di toccare, di sperimentare diverse sensazioni tattili, potrà immagazzinare numerosi dati sensoriali che lo avvantaggeranno nella comprensione del mondo. Nella crescita bisogna favorire la raccolta di informazioni apprese direttamente, facendo esperienza. Queste rimangono salde nella memoria e costituiscono il materiale per le nuove costruzioni di pensiero. Per Munari l'azione è il mezzo per conoscere, per ampliare la conoscenza sensoriale. Egli amava citare di frequente il seguente proverbio cinese: se ascolto dimentico, se vedo ricordo, se faccio capisco.

Da questo incontro è nato "I colori delle emozioni", un progetto di laboratori creativi di educazione psicoaffettiva rivolti agli alunni della scuola primaria, la cui programmazione e realizzazione mi ha visto coinvolta in prima persona, in collaborazione con un collega educatore esperto del "Metodo Bruno Munari".

E' stata un'esperienza molto bella, che mi ha permesso di mettere a frutto quanto studiato durante la mia formazione in psicoterapia della Gestalt e di conoscere Bruno Munari e il suo famoso metodo.

Essendo il lavoro sulle emozioni l'asse portante del progetto "I colori delle emozioni" da esso è scaturito il riferimento alla psicoterapia della Gestalt e la proposta dei laboratori creativi ispirati alle tecniche del "Metodo Bruno Munari". Inoltre essi condividono alcuni presupposti fondamentali: il principio della libertà e della responsabilità individuale e l'uso della fantasia e dell'immaginazione.

In primo luogo, con il nostro progetto "I colori delle emozioni" volevamo realizzare un percorso ludico – creativo, nella convinzione che il linguaggio dell'arte rifletta le modalità di conoscenza e azione sul mondo, tipiche dei bambini.

Vi è infatti, come nel mondo infantile, una totale presenza e coinvolgimento verso ciò che si sta vivendo, vi è la possibilità, e lo stimolo, a prendere confidenza e sperimentarsi in tutte le ipotesi che la realtà e le proprie potenzialità presentano, vi sono capacità creative e desiderio di divertirsi, a differenza di quanto avviene spesso negli adulti, che nel momento in cui devono ricercare soluzioni o prendere decisioni, tendono a rinchiudersi in automatismi e comportamenti fissi e ripetitivi, sperimentano ansia e fatica e in essi appare scomparsa la spinta creativa .

In questo senso, l'arte costituisce un mezzo elettivo per "lavorare" con i bambini, favorisce un allargamento degli schemi abituali con i quali relazionarsi alla realtà, sia interna che esterna, stimola il prendersi la libertà di individuare, contattare e sperimentare tutte le potenzialità inesprese.

D'altronde il fare arte coinvolge sempre l'individuo nella sua totalità mente – corpo, richiede infatti non solo un impegno intellettuale e cognitivo legato all'immaginazione e all'ideazione del "prodotto artistico", ma anche un impegno percettivo, sensoriale, motorio, ed ovviamente estetico.

Pertanto abbiamo inteso il laboratorio nel senso di un impegno per i bambini in attività nuove, allo scopo di promuoverne l'attivazione dell'emisfero destro del cervello, quello che presiede appunto alle attività creative, alla



fantasia, all'intuizione, alla comunicazione e ai segnali corporei, il cosiddetto pensiero analogico.

Oggi la famiglia e la società tutta, riconoscono l'importanza che riveste la scuola nel favorire la crescita dei bambini, il suo "ruolo attivo", il suo essere ambito privilegiato di formazione e sviluppo di capacità e risorse nel bambino. Proporre l'educazione affettiva nelle scuole si configura come un rilevante compito formativo, laddove appare evidente la necessità di dedicare tempo e attenzione alla dimensione emotivo-relazionale del bambino e individuare risposte congruenti con i bisogni che esprime.

Nella nostra società contemporanea, e in particolar modo in quella occidentale, il pensiero analogico viene ritenuto di solito come meno importante rispetto al pensiero logico-razionale, dovuto invece all'attività dell'emisfero sinistro.

In realtà, invece, come necessitiamo di due gambe per poter camminare correttamente, allo stesso modo abbiamo bisogno dell'attività congiunta dei due emisferi del cervello per poterci adattare adeguatamente alla mutevole realtà. Il così detto "pensiero laterale", infatti, il cui sviluppo viene promosso dall'attivazione dell'emisfero destro, è fondamentale per arginare i limiti del pensiero logico-formale.

Come bene sintetizza il medico psicologo De Bono (Manzelli, Neuroscienze.net), il pensiero laterale permette di riconoscere i criteri e le idee dominanti che di solito polarizzano la percezione di un problema, di cercare dunque modalità nuove di guardare ed operare sulla realtà, e quindi di rendere più flessibile il rigido controllo del pensiero logico-razionale e stimolare lo sviluppo della creatività.

Il laboratorio dunque è divenuto nel tempo un'importante opportunità per dunque promuovere e potenziare queste fondamentali capacità e migliorare la comunicazione tra mente e corpo, e per far in modo che vi sia un rapporto più fluido ed equilibrato, e dunque più sano, tra questi due inscindibili parti del sé, troppo spesso vissute in maniera separati

Come'è nato il progetto "I colori delle emozioni"?

All'interno della scuola e del gruppo - classe i bambini fanno quotidianamente esperienze di attaccamento, di appartenenza e di esclusione, di omologazione, di conformismo, di trasgressione, di prevaricazione, di collaborazione e di scambio. Alla luce di queste considerazioni, si è voluto tentare di fondamentale fornire ai bambini, strumenti per comprendere tale "microcosmo relazionale" in modo che possano imparare a gestire la loro emotività e a mentalizzare, superare gli automatismi, "passare dall'azione al pensiero".

Sono stati i genitori e gli insegnanti della scuola primaria Cardarelli di Milano, a chiederci di pensare e costruire insieme questo progetto, avendo espresso chiaramente l'esigenza di vedere gli allievi coinvolti in un percorso che mettesse al centro le loro emozioni e li aiutasse a esprimere la propria creatività, aspetti che nella scuola sono generalmente sacrificati allo sviluppo del pensiero logico, che "passano in secondo piano" molto facilmente, con il rischio per i bambini di venir incanalati lungo percorsi di pensiero più o meno stereotipati che, non lasciano poco spazio all'emergere di elemento creativi o innovativi.

Il presupposto di partenza del progetto è che è possibile insegnare ai bambini ad affrontare costruttivamente le difficoltà che possono incontrare fornendogli strumenti, che li rendano via via sempre più capaci:

di autoregolarsi; di facilitare e potenziare le emozioni positive

- di facilitare e potenziare le emozioni positive
- di ridurre l'insorgere di stati d'animo eccessivamente negativi;

Il progetto "I colori delle emozioni" consiste in differenti laboratori creativi di educazione affettiva, per i bambini di tutte le classi della scuola, dalla prima alla quinta.

Ciascun laboratorio affronta tematiche e si pone obiettivi differenti, calibrati sulla base dei bisogni specifici che emergono nelle diverse classi, a seconda dell'età dei bambini e per ogni classe sono previsti 4 incontri da 2 ore per un totale di 8 ore complessive.

Vengono proposte una serie di attività ludico-creative, ispirate al Metodo Bruno Munari, prevalentemente di gruppo, attraverso le quali i bambini possano fare esperienze relazionali positive, che li aiutino ad acquisire e ad affinare le loro competenze relazionali.

I laboratori creativi rappresentano l'asse portante del progetto e si basano su un presupposto fondamentale: essere protagonisti delle proprie azioni di libertà espressiva. Viene promosso nei bambini "l'utilizzo della creatività e della fantasia, generalmente sacrificate allo sviluppo del pensiero logico.

Avvalendosi dei principi e delle tecniche del Metodo Munari vengono realizzati elaborati corali, che restano patrimonio della classe ed elaborati personali, che ciascun bambino potrà tenere per sé anche a casa. In ogni momento del laboratorio, i conduttori prestano particolare attenzione alla costruzione di un clima empatico, di scambio, di comunicazione e di riflessione, attraverso la condivisione dell'esperienze all'interno del gruppo classe. Parlando con un linguaggio semplice, adeguato all'età dei bambini, essi sono invitati a parlare in gruppo delle emozioni e dei pensieri sperimentati durante le attività proposte.

L'intervento si svolge all'interno delle classi, nelle ore di lezione vere e proprie e prevede anche la presenza e la collaborazione delle maestre, tutto ciò per mettere a loro agio i bambini, perché è importante che il percorso si



dipani nel suo palcoscenico naturale.

La strategia dell'intervento integra più livelli contemporaneamente, quello cognitivo, attraverso il dialogo, il confronto verbale e la rielaborazione, e quello espressivo, attraverso la proposta di vari strumenti, materiali, giochi

Si agisce attivamente anche sul contenitore stesso dell'azione creativa, la scuola, modificando, il rapporto tra il bambino e l'ambiente fisico in cui opera, che diventa non solo il luogo dove imparare, ma anche quello in cui esprimere se stessi e la propria creatività.

In questo modo, è stato possibile conseguire gli obiettivi del progetto, ma soprattutto la sua finalità: dare ai bambini la possibilità di esprimersi liberamente, creando qualcosa di completamente loro, permettergli di vivere le proprie emozioni, suscitare in loro la voglia di conoscere e di creare, dare valore da un lato, alla loro dimensione concreta, al "fare", dall'altro alla loro capacità di immaginare, e infine, offrirgli un'esperienza di gioco all'interno della quale poter riflettere ed elaborare i vissuti emotivi ed affettivi tipici della loro età.



GESTALT E FOBIA SPECIFICA: IPOTESI DI TERAPIA INTEGRATA E A INTERVENTO BREVE.

UN CASO ESEMPLIFICATIVO.

Tesi di specializzazione in psicoterapia – Dott.ssa Stephanie De Liberto PT9

Relatrici Dott.ssa Donatella De Marinis e Dott.ssa Anna Fanetti

L'idea di questa tesi nasce dall'aver sperimentato pienamente e *visceralmente* come l'approccio gestaltico possa integrarsi adeguatamente con altri approcci metodologici e teorici al fine di ottenere l'unico obiettivo realmente importante: *essere se stessi!*

In questo lavoro si descrive come il contributo di metodologie provenienti da diversi approcci s'innesti adeguatamente nella trama della Teoria della Gestalt e delle sue tecniche al fine di realizzare il benessere pieno della persona.

Alla base del percorso terapeutico è posta la co-costruzione della relazione tra terapeuta e paziente nell'ottica espressamente gestaltica dell'*"esser-ci con"*, nel *qui-e-ora*.

Il caso clinico che fa da leitmotiv a tale dimostrazione riguarda un paziente affetto da Fobia Specifica - sia Sottotipo Situazionale (paura di volare) sia Sottotipo Animale (paura delle api). La richiesta fatta dal paziente era di un intervento breve nel tempo e focalizzato esclusivamente sulle fobie e non di un percorso di psicoterapia.

Tale domanda terapeutica ha stimolato un intervento gestaltico mirato, volto, in primis, a identificare la natura della Fobia Specifica (traumatica e/o relazionale) e poi a individuare e attivare le tecniche più adatte a risolvere nel *qui-e-ora* i *cicli di esperienza interrotti* a origine della fobia stessa.

Le idee guida del lavoro individuate, postulano che; in caso di origine traumatica, l'esperienza possa essere riletta come un *unfinished business* che richiede di essere portato a completamento attraverso un'azione efficace e trasformativa; mentre in caso di origine più relazionale del disagio, la "guarigione" implichi un *dialogo* nuovo ed evolutivo con le figure primarie e di riferimento.

Al fine di verificare tali ipotesi guida e ottimizzare il raggiungimento della Consapevolezza di ruolo e funzioni svolti dalla Fobia Specifica e promuovere la loro evoluzione e la definitiva scomparsa dei sintomi sono state integrate e assimilate creativamente alle tecniche gestaltiche (sedia vuota/calda, assimilazione di proiezioni e visualizzazioni guidate), metodi attinti dalla Terapia Cognitivo-Comportamentale (C-C), dal modello di Somatic Experiencing® (S.E) di Peter Levine per la *negoiazione del trauma* e dal protocollo delle Costellazioni Familiari e Sistemiche® (CFS) di Bert Hellinger.

Il suddetto paziente attraverso questo intervento integrato, in cinque colloqui, compreso quello di accoglienza e anamnesi, ha superato completamente i disturbi fobici.

Il follow up, a distanza di 18 mesi, non ha evidenziato alcun disagio per il volo e/o le api né si è manifestato alcun altro comportamento di evitamento dell'ansia.

La Terapia della Gestalt si dimostra e riconferma, quindi, elettiva non solo nell'intervenire nel *qui-e-ora* ma anche nel suo essere flessibile e ricettiva ad assimilare creativamente metodologie altre per facilitare il triplice obiettivo gestaltico: realtà, responsabilità e Consapevolezza.

Il lavoro presentato, inoltre, potrebbe aprire all'idea di poter co-costruire insieme ai pazienti – marcatamente per la Fobia Specifica - anche *"interventi gestaltici brevi e strategici"*.



Scuola e dintorni

(a cura di: Antonella Chieffo segreteria@cstg.it)

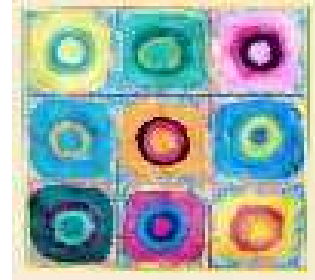


Centro
Studi di
Terapia della
Gestalt

Ciclo di incontri di presentazione del CSTG 2015/2016

Il Centro Studi terapia della Gestalt promuove un ciclo di incontri sulle più attuali prospettive di intervento nel campo della psicoterapia.

Gli incontri si propongono di offrire a quanti interessati la possibilità di entrare in contatto con alcune esperienze portate avanti in questi anni sia da terapeuti esperti, professori associati della scuola, che da giovani didatti.



Calendario incontri

Inizio ore 19,30

- **27 novembre:** **Fare festa con i maschi.** *Riccardo Zerbetto e Michela Parmeggiani*
- **18 dicembre:** **La Gestalt a scuola. A scuola di Gestalt.** *Filippo Petrogalli*
- **29 gennaio:** **Integrazione tra Gestalt e psicologia positiva: resilienza e flow in un'ottica gestaltica.** *Andrea Fianco*
- **19 febbraio:** **Aggressività e prevenzione della violenza. Il contributo della Gestalt.** *Filippo Petrogalli*
- **26 febbraio:** **Il Perdono che guarisce. Curare le nostre ferite interiori.** *Germana Erba*
- **4 marzo:** **Poetica dell'esperienza. Una questione di stile.** *Zaira Di Mauro*
- **21 marzo:** **"La vita delle immagini. Dalla Venere di Willendorf alla Balloon Venus di Jeff Koons".** *Sara Bergomi*
- **8 aprile:** **Principi di interculturalità in un'ottica gestaltica.** *Luisella Imparato e Filippo Petrogalli*
- **13 maggio:** **Le nostre scelte amorse.** *Zaira Di Mauro e Germana Erba*

CSTG Via Mercadante 8 – Milano (MM Loreto)

Il CSTG è co-fondatore della Federazione Italiana di Scuole e Istituti di Gestalt (FISIG), membro della Associazione Europea di Gestalt Terapia (AETG), Federazione Italiana delle Associazioni di Psicoterapia-FIAP e della European Association for Psychotherapy (EAP).

Gli incontri sono aperti e gratuiti

Nel corso della serata è previsto un rinfresco per l'inaugurazione del percorso di incontri di promozione del CSTG.

Per informazioni: ✉ segreteria@cstg.it

☎ 0229408785



Ciclo di incontri di presentazione del CSTG

Gestalt e psicologia positiva: il contatto ottimale Giovedì 28 gennaio 2016 ore 19:30

“L’oggetto occupa il primo piano senza nessuno sforzo. Il resto del mondo sparisce, il tempo e i dintorni cessano di esistere, non sorge conflitto interno (...) ogni parte della personalità è temporaneamente coordinata e subordinata ad un solo scopo, (...) questo atteggiamento è la base di ogni sviluppo”. (Perls - L’io, la fame, l’aggressività



A partire dal 2000, la psicologia positiva si afferma e trova una larga diffusione scientifica. Durante la serata, nel descrivere i principali fondamenti teorici della disciplina, si approfondiranno i costrutti di flow e resilienza che trovano molte corrispondenze con l’approccio gestaltico.

Il flow (o esperienza ottimale) concettualizzato da Mihaly Csikszentmihalyi è uno stato esperienziale caratterizzato da elevata concentrazione, coinvolgimento, chiarezza di obiettivi, stato affettivo positivo, benessere psicofisico, motivazione intrinseca e bilanciamento tra elevate capacità (skill) ed elevate sfide ambientali (challenge) percepite.

In termini gestaltici il flow potrebbe essere visto come un contatto pieno e dinamico tra organismo e ambiente regolato da un flusso esperienziale che mobilita l’autoregolazione organismica e stimola l’adattamento creativo. Si tratta di una sorta di catalizzatore esperienziale che agisce a livello della frontiera di contatto dove elevate capacità ed elevate opportunità d’azione interagiscono in equilibrio fra loro. Se lo sfondo è il campo esperienziale possibile, il flow rappresenta l’esperienza che emerge in figura costituendo un vero e proprio stato di coscienza.

La resilienza nella sua complessità è definita come la capacità psicologica di indietreggiare per attutire i traumi in un’ottica di sviluppo e crescita personale. Alla luce delle diverse teorie presenti in letteratura l’elemento fondamentale che caratterizza il processo di resilienza sta nella capacità dello “stare con”. Stare nella sofferenza generata dal trauma, significa alimentare la consapevolezza e mobilitare le risorse individuali, familiari e sociali necessarie a fronteggiare le difficoltà. Solo in questo modo la crisi diviene opportunità. Nell’approccio gestaltico il terapeuta aiuta il cliente a ristabilire il suo contatto ottimale con l’ambiente sollecitando processi resilienti e favorendo l’emersione del flow.

Andrea Fianco è psicologo, psicoterapeuta della Gestalt, docente a contratto presso l’Università degli Studi di Milano dove dal 2001 svolge attività di ricerca nell’ambito della disabilità, adolescenza e immigrazione facendo riferimento ai costrutti teorici della psicologia positiva. Attualmente, oltre all’attività clinica, si occupa di educazione e collabora con diverse scuole di Milano e provincia all’interno di progetti orientati alla promozione della salute e del benessere scolastico.

CSTG Via Mercadante 8 – Milano (MM Loreto)

Il CSTG è co-fondatore della Federazione Italiana di Scuole e Istituti di Gestalt (FISIG), membro della Associazione Europea di Gestalt Terapia (AETG), Federazione Italiana delle Associazioni di Psicoterapia-FIAP e della European Association for Psychotherapy (EAP).

L’incontro è aperto e gratuito

Per informazioni:  segreteria@cstg.it  0229408785



Centro
Studi di
Terapia della
Gestalt

Metafora
Psicoterapia Individuale, Familiare, di Coppia e di Gruppo
Consulenze Psichiatriche - Counseling - Mediazione Familiare - Coaching - Formazione

PRESENTANO



TEATRO TRASFORMATORE

Workshop ideato e condotto da Antonio Ferrara

Milano 12-13 MARZO 2016 h. 9,30 -18,00

c/o STUDIO METAFORA Via Vitruvio 4, Milano



Il **TEATRO TRASFORMATORE** rientra in un progetto formativo e di sviluppo personale attraverso l'esplorazione delle aree più nascoste della personalità, secondo un modello integrativo fondato su Gestalt, Analisi Transazionale e Psicologia degli Enneatipi elaborato dallo stesso conduttore del seminario.

Il lavoro sarà basato sulla ricerca creativa del proprio "personaggio" e, attraverso la rappresentazione teatrale e l'identificazione in ruoli diversi, verranno esplorate le strutture di Copione che bloccano e limitano la personalità. La scrittura di sceneggiature originali che nascono dal gruppo stesso e la loro rappresentazione attivano un processo di "trasformazione", che guida verso la scelta di nuove prospettive esistenziali.

ANTONIO FERRARA Psicologo, Psicoterapeuta della Gestalt, Didatta supervisore riconosciuto da Fisig - EAGT - e Analista Transazionale, Didatta supervisore riconosciuto da IAT/EATA/ITAA

COSTI : Allievi in formazione 150,00 euro e Under 30 anni 150,00 euro – Esterni 180,00 euro

INFO : gpuntellini@gmail.com . tel 339-8571919



 **Centro Studi di Terapia della Gestalt** **GRUPPI DI PSICOTERAPIA ANNO 2016**

2016	RICCARDO ZERBETTO	DONATELLA DE MARINIS
Giorno	Lunedì	Mercoledì
Ora	17:15 - 19:45	18:15-20:45
Luogo	CSTG	CSTG
Frequenza	Bimensile	Bimensile
Gennaio	18	13 - 27
Febbraio	8 - 22	10 - 24
Marzo	7 - 21	9 - 23
Aprile	11 - 18	6 - 20
Maggio	9 - 23	4 - 18
Giugno	13 - 27	8 - 22
Luglio	11 - 25	6 - 13
Settembre	19 - 26	14 - 28
Ottobre	17 - 31	12 - 26
Novembre	14 - 28	9 - 23
Dicembre	12	14

Costo delle sedute € 60,00 cadauna (non assoggettabili ad IVA) da pagare direttamente ai conduttori.

 **Centro Studi di Terapia della Gestalt** **GRUPPI DI SUPERVISIONE DI COUNSELING**
FREQUENZA MENSILE

2016	ZERBETTO	DE MARINIS
Giorno	Lunedì	Mercoledì
Ora	20:15-23:15	18:15-21:15
Luogo	CSTG	CSTG
Gennaio	-----	20
Febbraio	22	17
Marzo	21	16
Aprile	11	13
Maggio	9	11
Giugno	13	15
Luglio	11	13
Settembre	19	7
Ottobre	17	5
Novembre	14	30
Dicembre	12	-----



Centro Studi di Terapia della Gestalt CSTG



Ogni volta che avviene qualcosa di reale...
Questo mi commuove profondamente
Fritz Perls

CORSO DI SPECIALIZZAZIONE NELLA PSICOTERAPIA RICONOSCIUTA CON DM DEL 21.5.2001 PER LA SEDE DI MILANO E DEL 5.11.15 PER LA SEDE DI SIENA

LA TERAPIA DELLA GESTALT

Coerentemente all'indirizzo umanistico in cui si iscrive, la Terapia della Gestalt si pone quale "terza via" tra la psicoanalisi e il comportamentismo. Più in particolare, il termine "terza via" sta ad indicare un approccio che si iscrive in una cornice epistemologica che dei due orientamenti stessi esprime una derivazione ed insieme una tendenza integrativa ed evolutiva. Se l'attenzione per il "mondo interno" rimanda alla metodologia della tradizione psicoanalitica, quella per l'aspetto interattivo-relazionale rimanda alla valorizzazione dei mondi osservabili e dei concreti nessi con il principio di realtà con cui, inevitabilmente il soggetto si trova ad interagire. Vissuti ed agiti, quindi, rappresentano la intrinseca "bivalenza" cui siamo chiamati a prestare attenzione nello sforzo di calarci nel particolarissimo "modo di essere nel mondo" di ognuno di far emergere, da una ricerca dello stesso, modalità meno ripetitive ed insoddisfacenti permettendo l'articolarsi delle risorse potenziali dentro e intorno a sé.

SEDI E DURATA DEL CORSO

Il corso prevede un training di formazione teorico-pratica che si sviluppa in un quadriennio, per un totale di 2000 ore, come previsto dalla normativa vigente. Per ognuna delle quattro annualità, sono previste: 110 ore di insegnamenti di carattere generale, inerenti i temi della psicologia, della psicopatologia, della diagnostica e della psicologia dell'età evolutiva; 240 ore di insegnamenti specifici per la formazione teorico-esperienziale in Psicoterapia della Gestalt; 20 ore di terapia individuale; 50 ore di gruppi di studio e partecipazione a congressi inerenti la materia; 100 ore di tirocinio presso strutture pubbliche o private, convenzionate con la Scuola. L'ammissione è subordinata ad un colloquio di selezione gratuito. Il corso si svolgerà presso la sede del CSTG di Siena, sita presso la struttura residenziale di "Noceto" nei pressi di Ville di Corsano (Monteroni d'Arbia).

METODOLOGIA

La struttura del corso si configura in moduli intensivi in ambito residenziale di 5 o 7 giornate nel corso dell'anno. Le terapie individuali e la frequenza ai tirocini potranno svolgersi presso la sede di provenienza dell'allievo. Viene garantito l'invio di documentazione scientifica e dispense tramite supporto informatico. L'attività di supervisione viene effettuata all'interno del monte ore previsto. La metodologia di insegnamento prevede una integrazione di insegnamenti teorici e lavoro esperienziale nel gruppo con inclusione di lavoro alla pari supervisionato.

MATERIE DI INSEGNAMENTO

Primo Anno
Fondamenti teorici ed epistemologici della Terapia della Gestalt (TdG) e delle sue premesse di carattere filosofico e psicologico. Introduzione alla Psicoterapia. L'approccio fenomenologico-esistenziale. La Teoria del Campo e la Semantica generale. Modelli epistemologici di psicoterapia. Principi di psicologia dinamica. Psicologia dell'età evolutiva e del ciclo vitale. Psicopatologia generale, quadri dissociativi e depressivi. La relazione individuo/ambiente e l'autoregolazione organica. Il lavoro sulla consapevolezza corporea, emozionale, cognitiva e di relazione. La teoria del Sé e le funzioni di contatto. Il tema del Qui e Ora è la dinamica figura-sfondo. Lo Psicodramma di Moreno. La teoria dell'attaccamento.

Secondo Anno
Gestalt ripetitive e copione di vita. Teoria dei bisogni e ciclo di contatto. Stati dell'Io ed elementi di Analisi transazionale. Psicoterapia in gruppo: fondamenti del lavoro con il gruppo nell'approccio gestaltico. La diagnosi psicodinamica e con il DSM5. Disturbi di personalità e psicologia degli Enneatipi. La teoria del Sé e le funzioni di contatto. Sindromi narcisistiche e borderline. La relazione psicoterapeutica e le fasi del processo terapeutico. Lavoro sul conflitto, le polarità e le sotto personalità. Disturbi alimentari psicogeni e dipendenze. Elementi di psico-pedagogia e di psico-educazione. Fondamenti di neuro-psicologia. La gestione dello stress. La logica formale e le regole della comunicazione. I contributi di Jung e Hillman

Terzo Anno
Modelli di approccio integrato. Lavoro sul sintomo e elementi di psicopatologia. Il tratto ossessivo compulsivo e le dipendenze comportamentali. Dipendenze e gioco d'azzardo patologico. Il lavoro con i sogni. Il lavoro con la voce. Ansia, angoscia e attacchi di panico. Elementi di psicofarmacologia. La prassi terapeutica in Gestalt. La relazione figura-sfondo e il processo morfogenetico (gestaltung). Transfert, controtransfert e relazione intersoggettiva nella TdG. Psicoterapia in gruppo: modalità e regole di conduzione, attivazione delle funzioni materna e paterna. Stile professionale personale. Elementi di drammatizzazione e drammaterapia. Psicofisiologia clinica.

Quarto Anno
Mito e Psiche - Principi di psicologia archetipica. Il lavoro con il corpo e i disturbi somatoformi. Elementi di PNL. Il lavoro con le coppie e la famiglia. Neuroestetica e Psicologia dell'Arte, Potenzialità e limiti dell'approccio esperienziale. Il lavoro sul sogno nella prospettiva freudiana, junghiana-hillmaniana e gestaltica. Gestalt e sciamanesimo. Teoria e tecniche del lavoro gestaltico. La TdG Servizi di Salute Mentale. Discontrollo degli impulsi e disturbi somatoformi. Le comunità terapeutiche e la psicologia delle organizzazioni. Elementi di psicologia scolastica. Etica e deontologia professionale. Identificazione delle gestalt incompiute. Progettualità e Ricerca nel Supervisione clinica. Lo zen e le pratiche di auto-osservazione.

CORPO DOCENTE

Direttore Scientifico: RICCARDO ZERBETTO: Psichiatra, Psicoterapeuta, Didatta Supervisore FISIG, già docente incaricato di Psicopatologia all'Università degli Studi di Siena e Presidente della Federazione Italiana Scuole e Istituti di Gestalt (FISIG), *Past President European Association for Psychotherapy (EAP)*, Socio Onorario della Federazione Italiana delle Associazioni di Psicoterapia (FIAP). **Didatti ordinari:** ROSALBA RAFFAGNINO: Psicologo Psicoterapeuta, Docente Incaricato presso l'Università degli Studi di Firenze e DONATELLA DE MARINIS: Psicologo, Psicoterapeuta, Direttore Didattico della sede del CSTG di Milano, Terapeuta EMDR, Trainer Internazionale di PNL. **Didatti associati:** ANDREA BALLATI: Psichiatra, Psicoterapeuta, PAOLA DEI: Psicologo, Psicoterapeuta, Art Terapeuta Didatta IACCKCH, MICHELA PARMEGGIANI: Psicologo, Psicoterapeuta, ANNA FANETTI: Psicologo, Psicoterapeuta. **Docenti CSTG:** SERGIO PACCOSI: Psicologo, Psicoterapeuta, ROSA MEDINA: Psicologo Psicoterapeuta, KATRIONA P. MUNTHE: Psicologo, Psicoterapeuta. **Docenti di indirizzi diversi:** SILVIA DONATI DELLA LUNGA: Psicologo, Psicoterapeuta, LUCIANA SANTOLI: Psicologo, Psicoterapeuta, Docente IPDD, PIETRO MARTELLUCCI: Psicologo, Psicoterapeuta, Azienda USL 7 Siena. Paicologo, Psicoterapeuta, Docente ASPIC, GIORGIO ANTONELLI: Psicologo, Psicoterapeuta Junghiano, PRIMO LORENZI: Psichiatra, Psicoterapeuta, MASSIMO ROSSELLI: Psichiatra, Psicoterapeuta, Didatta e Direttore Istituto di Psicotesi di Firenze, MARIO REDA: Medico, Psichiatra, Psicoterapeuta, già Professore Ordinario di Psicologia Clinica, MARIO FULCHERI: Medico, Psichiatra, Psicoterapeuta, Professore Ordinario Università degli Studi di Chieti. **Didatti di altre scuole:** ANTONIO FERRARA: Psicologo, Psicoterapeuta, Didatta Supervisore, Direttore IGAT- Napoli, PAOLO BAIOCCHI: Medico, Psicoterapeuta, Didatta Supervisore, Direttore Istituto Gestalt Trieste, ANTONIO IANNAZZO: psicologo, psicoterapeuta didatta ASPIC.

COSTI

€ 2.900,00 retta annuale non soggetta ad IVA
€ 160,00 tassa di iscrizione annuale (la quota comprende la tessera associati va del CSTG)

SEDI

Sede Legale: Via Montanini 54 - 53100 Siena (SI)
Sede Didattica: Località Podere Noceto - Via Grotti - Bagnaia 1216 - 53014 Monteroni d'Arbia (SI)

LETTURE CONSIGLIATE

Teoria e pratica della terapia della Gestalt
F. Perls, R.F. Hefferline, P. Goodman (Astrolabio, 1971)
La Gestalt - Terapia della consapevolezza
R. Zerbetto (Xenia, 1998)
Carattere e nevrosi
C. Naranjo (Astrolabio, 1996)
Fondamenti comuni e diversità di approccio in psicoterapia
A cura di Zerbetto R. (Franco Angeli, 2007)

Il CSTG - CENTRO STUDI DI TERAPIA DELLA GESTALT, costituito nel 1982, è socio fondatore della Federazione Italiana Scuole e Istituti di Gestalt (FISIG), della Federazione Italiana delle Associazioni di Psicoterapia (FIAP), aderisce alla European Association for Psychotherapy (EAP). Oltre ai Corsi di Specializzazione in Psicoterapia, il CSTG promuove seminari teorico-esperienziali monodirezionali, gruppi di supervisione per psicoterapeuti, iniziative culturali e master quali: Conduzione gruppi ad orientamento gestaltico, Dipendenze comportamentali, dipendenza affettiva e gioco d'azzardo, Gestalt e Bodywork, Mondo immaginale e sogno, Disturbi alimentari, Pratiche meditative e di consapevolezza, Adolescenza e riti di passaggio. All'interno dei propri percorsi formativi, il CSTG ha avuto il piacere di ospitare importanti Visiting Professor quali: Claudio Naranjo, Vincent Miller, Ruth Reinboth, Ken Evans, Malcom Brown, Serge Ginger, Suzana Stroke, Francis Vanoye, Pierre Mounkoro, Jerome Liss, Erving Polster, Wolfgang Ullrich, Elke Wilke, Umberto Galimberti, Romano Madera, Mario Reda e molti altri.

Per informazioni: sito web: www.cstg.it - e.mail: cstg@mcilink.it

Per info: Segreteria didattica (9 - 12): 3474556766 - segreteria organizzativa: 3391639158



Eventi

LA SOCIETA' FELICE

dalla pace individuale alla pace sociale

conferenza di

Claudio Naranjo

Sabato 19 dicembre 2015

dalle 10.30 alle 13.00

Teatro Nuovo Giovanni da Udine

via Trento, 4 Udine

Saluto del Sindaco di Udine Prof. Furio Honsell

Saluto del Magnifico Rettore dell'Università di Udine Prof. Alberto Felice De Toni

Introduce Prof. Franco Fabbro, neuropsichiatra

"La società felice" è una iniziativa promossa dal Comune di Udine

Psichiatra e psicoterapeuta, nato a Valparaiso (Cile) nel 1932, Claudio Naranjo ha studiato medicina, musica e filosofia; attualmente il suo impegno prioritario è dedicato al Programma SAT scuola di crescita personale fondata all'inizio degli anni Settanta, la sua linea pedagogica è quella di una educazione integrale, ponendo l'accento sugli aspetti emotivi e spirituali del processo di apprendimento e sugli sviluppi che la relazione educativa attraversa nell'ambito di questo processo.

Ha ricevuto nel 2007 una laurea Honoris Causa in educazione conferitagli dall'Università di Udine in Italia, nel 2014 in psicologia umanista dall'Università della Concordia in Messico e dall'Università Gestalt di Città del Messico per il suo impegno nel campo dell'educazione.

Claudio Naranjo è candidato al Nobel per la pace 2015.

Tra i suoi libri principali tradotti in italiano ricordiamo: "La rivoluzione che stavamo aspettando", "Amore, coscienza e psicoterapia", "Cambiare l'educazione per cambiare il mondo", "L'ego patriarcale", "La civiltà, un male curabile", "Per una Gestalt viva", "Carattere e nevrosi".



** L'Associazione Italiana SAT Educazione è accreditata presso il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca per la formazione del personale della scuola. L'accREDITAMENTO DA DIRITTO ALL'ESONERO DAL SERVIZIO DEL PERSONALE DELLA SCUOLA CHE PARTECIPA ALLE INIZIATIVE DI FORMAZIONE, NEI LIMITI PREVISTI DALLA NORMATIVA VIGENTE.*

Iniziativa promossa da



con la collaborazione di



Università di Udine

SAT Educazione

SAT Italia



Comitato Scientifico:

A. Bertola, L. Cionini, R. De Bernardi, G. Francesetti, C. Loriedo, M. L. Manca, P. Moselli, P. Petri, M. Spagnuolo Lobb, A. Zucconi

Comitato Organizzativo:

A. Barbato, G. Ferri, R. Filoni, G. Francesetti, G. Godino, M. L. Manca, L. Mariotto, L. Martini, E. Menoni, P. Moselli, V. Niccolai, P. Petri, A. Pianelli, G. Provvedi, G. Ruggiero, M. Spagnuolo Lobb, A. Zucconi

Presentazione dei Contributi:

gli abstract vanno inviati entro il 05/03/2016 attraverso il sito www.fiap.info alla sezione convegno FIAP2016



"Ischia, densa di storia umana e vulcanica, dove terra e sudore si sono mescolati per millenni in una lotta senza odio che ha generato un mondo fatto di infiniti luoghi, luoghi per il lavoro, per la fede, per l'amore, per il riposo, il cibo, luoghi per stare insieme..."

D. Vinci, "In giro per Ischia"



Antonio Canova: "Amore e Psiche", 1793



VII Congresso FIAP

6-9 ottobre 2016
Ischia, Hotel Continental

Con la collaborazione di:



Patrocini richiesti:
Ordine degli Psicologi Campania
CNDP
FNOMCeO
SINS
Ministero della salute
Università Federico II di Napoli

Per informazioni:

convegno2016.fiap.info - www.fiap.info
mail: convegno2016@fiap.info
Facebook.com/FederazioneFIAP

Per prenotazioni:

scaricare il modulo con i contatti della struttura alberghiera dal sito: convegno2016.fiap.info

AMORE e PSICHE

La dimensione corporea in psicoterapia

"Il volto è lo specchio della mente,
e gli occhi senza parlare confessano i segreti del cuore."

Sono disponibili sul sito della Federazione le modalità di iscrizione sia individuale che di gruppo. Considerato che il Convegno potrà ospitare fino ad un massimo di 450 partecipanti, è consigliabile procedere rapidamente all'iscrizione e alla prenotazione dell'albergo nel quale si svolgono i lavori.

I lavori inizieranno il giorno 6 ottobre alle ore 17:00.

E' già possibile presentare i contributi al Convegno (sul sito i criteri di presentazione). Gli abstract vanno inviati entro il 5 marzo 2016.

Sono previsti due workshop pregressuali nella giornata del 6 ottobre (inizio 9:30) con Jaak Panksepp e con Angela Klopstech; a breve saranno comunicate le indicazioni per l'iscrizione a tali workshop. Saranno attivati, anche questa volta, i Premi Giovani, sia per la Ricerca che per la Clinica. Potranno concorrere ai premi i candidati che presenteranno i lavori entro il termine del 30 giugno 2016 (le modalità di ammissione sono sul sito).

Ricerca artisti per spettacolo FIAP 2016

La FIAP invita tutti gli psicoterapeuti o allievi in formazione, che svolgono attività sia professionale che amatoriale, in ambiti artistici quali teatro, danza, canto, ballo, giocoleria, pittura, poesia, ecc. a partecipare all'organizzazione dello spettacolo "Amore e Psiche" che verrà proposto in occasione del congresso FIAP, che si terrà dal 6 al 9 ottobre 2016 ad Ischia. Ai fini dell'organizzazione è gradita anche l'adesione di tutti i colleghi che vorranno collaborare all'allestimento dello spettacolo.

Oltre che durante il Congresso sarà possibile replicare la rappresentazione in un week end successivo presso un teatro di Roma.

L'adesione è gratuita ed è a titolo completamente volontario.

Per coloro che faranno parte della compagnia sono previsti degli incontri finalizzati alle prove ed alla strutturazione dello spettacolo. Gli incontri si svolgeranno nel weekend, orientativamente a cadenza quindicinale, presso lo spazio teatrale "Piccolo Re di Roma", via Trebula 5, in zona S.Giovanni, a Roma.

Il primo incontro è previsto per il 24 gennaio 2016 dalle 15.30 alle 19.00.

La direzione artistica sarà curata da Gianluca Bondi, psicoterapeuta, direttore artistico del teatro "Piccolo Re di Roma", regista, insegnante e fondatore del gruppo "Sinestesia Teatro".

Per info e contatti mandare una mail entro il 20 gennaio all'indirizzo spettacoloifiap2016@gmail.com

In base alle richieste pervenute verrà applicata una selezione secondo le esigenze artistiche. Per la buona riuscita dell'iniziativa è richiesta la presenza per l'intero periodo.



Associazione no profit A.M.P.R.A.

ASSOCIAZIONE DI MEDICINA E PSICOLOGIA PER LA RICERCA-AZIONE

PRESENTA:

"I GIOVEDÌ DI A.M.P.R.A."

*Un ciclo di incontri rivolti alla cittadinanza.
Esplorazioni e divagazioni tra pensieri ed emozioni
della nostra vita quotidiana*

*Presso l'Oratorio dei SS. Quirico e Giulitta, Piazza del Municipio, Pavia
Novembre 2015 - Giugno 2016*

Ingresso a offerta. INFO E PRENOTAZIONI info@ampra.it - www.ampra.it

Giovedì 19 novembre 2015 è iniziato a Pavia nel suggestivo scenario settecentesco dell'Oratorio dei ss. Quirico e Giulitta, adiacente al palazzo del Comune, il ciclo di incontri serali organizzati dall'associazione A.M.P.R.A., Associazione di Medicina e Psicologia per la Ricerca-Azione, di cui sono cofondatori e animatori gli ex allievi del CSTG Elena Vlacos e Patrizio Sisto, insieme al collega Luigi Collivasone.

Il ciclo è dedicato a temi che coinvolgono da svariati angoli prospettici la psiche, il pensiero, le emozioni in rapporto alla nostra quotidianità e al momento storico attuale, e si è inaugurato con l'intervento del Prof. Riccardo Zerbetto che ha svolto uno stimolante discorso dal titolo *Perls, Jung e Hillman. Rispecchiamenti archetipici nel lavoro gestaltico sul qui e ora*.

Di fronte a un pubblico eterogeneo, composto sia di addetti ai lavori sia di semplici cittadini interessati all'iniziativa, estremamente attento e partecipe lungo tutto il corso dell'esposizione, il Prof Zerbetto ha proposto un viaggio coinvolgente nel mondo affascinante degli archetipi, incrociandolo con il valore dell'approccio gestaltico centrato sulla piena presenza e la consapevolezza radicata nel presente.

La conferenza si è snodata in modo fluido e agile, attraverso il costante richiamo a riferimenti mitologici della Grecia classica, a cominciare dal mito di Edipo, e la chiamata in causa di categorie del pensiero psicoanalitico, per approdare al tema della pluralità identitaria che ci costituisce, al valore dell'esperienza del momento presente e del lavoro gestaltico sui sogni. Il dreamwork gestaltico ha trovato infine un'esemplificazione concreta nella fase conclusiva dell'incontro, prendendo spunto dal materiale vivo proposto dai partecipanti, con una originale ripresa e attualizzazione dei concetti precedentemente esposti, mostrandone i risvolti conoscitivi e trasformativi.

Il ciclo di incontri pavesi dell'associazione A.M.P.R.A. ha così preso il via nel modo migliore, grazie all'esposizione del Prof. Zerbetto, che ha incarnato in modo estremamente chiaro, suggestivo e rigoroso i presupposti di *leggerezza ed esattezza* che vogliono ispirare l'intera rassegna, nel richiamo al manifesto proposto da Italo Calvino nelle sue Lezioni Americane per il millennio che stiamo vivendo.

Notizie sulla scuola

Cari tutti

questa nota è per invitarvi a partecipare numerosi al gruppo che si sta costituendo relativo al tema 'Le competenze Specifiche dello Psicoterapeuta Gestaltico', lavoro promosso e organizzato da Gianni Francesetti, Direttore delle Scuole Gestalt Italiane, in accordo con i Direttori delle Scuole Gestalt.

A partire dal lavoro fatto nell'expert meeting FIAP, che è proseguito arricchendosi della voce di tutte le scuole gestaltiche italiane con l'impegno nel realizzare un documento condiviso sulle Competenze Specifiche dello psicoterapeuta della Gestalt (CSG), nel novembre scorso vi è stato inviato dalla segreteria del CSTG un documento elaborato da EAGT con richiesta di suggerimenti e integrazioni. I contributi pervenuti dagli iscritti al CSTG sono stati raccolti e già inviati.



A partire da questo nuovo documento, cui hanno contribuito diverse scuole, e che stà per essere messo on line, è stato chiesto ad ogni scuola di organizzare un pool di lavoro sul tema in modo da contribuire come gruppo al documento on line (tecnicamente seguito da Roberta la Rosa).

Le proposte puntuali di cambiamento che verranno proposte, ritenute opportune e significative, saranno apportate direttamente sul doc on line dal responsabile della password del sistema a valle delle riunioni.

Il CSTG è invitato a partecipare con un gruppo che lo rappresenti per portare avanti le sue proposte. Riteniamo sia questa un'opportunità per contribuire fattivamente a rappresentare la figura del professionista che rappresentiamo e l'opportunità di consentire una proposta formativa che dia una effettiva specializzazione, sulla base di una formazione già consolidata nella psicoterapia. Siete invitati Colleghi, AD, ex-Allievi e Allievi ad esprimere il vostro contributo in merito a questa figura professionale con specifiche Gestaltiche.

Il programma prevede la costituzione di una task force che si incontri a breve già nel mese di gennaio almeno un paio di incontri per produrre proposte concrete di cambiamento.

Questa rappresenta una forte occasione di approfondimento e di confronto tra professionisti che su questo tema talvolta si confrontano da anni. Riteniamo che ne possa emergere un "know how" che non mancherà di riflettersi sul programma di formazione previsto da una scuola di psicoterapia gestaltica.

La comunicazione di quanto prodotto andrà effettuata on line entro la prima settimana di febbraio 2016 in modo da avere poi il tempo di decidere come procedere.

Successivamente ci sarà un incontro a Roma organizzato da FIAP il 7 aprile 2016 nel quale sarà possibile definire e concludere questo lavoro di revisione.

Gli interessati sono pregati di rispondere e comunicare la loro disponibilità alla Segreteria della scuola ad un incontro che si terrà entro la prima decade di gennaio (con data da definire).

In attesa di riscontro

Riccardo Zerbetto, Direttore Scientifico CSTG



Segnalazioni

E' finalmente disponibile in italiano il libro "27 caracteres en busca del ser", edito da Astrolabio con il titolo "**Esperienze di trasformazione con l'enneagramma**".

Si tratta di un'opera corale, in cui la voce di **Claudio Naranjo** viene filtrata attraverso l'esperienza dei suoi allievi e collaboratori del SAT. Ventisette personaggi o ventisette caratteri, uno per ogni sottotipo dell'enneagramma, 'in cerca dell'essere', altrettante esperienze di trasformazione, di esplorazione esperenziale, terapeutica, spirituale.

A cura di Maria Grazia Cecchini. Revisione di Alessandra Callegari.

Nuove pubblicazioni da www.psiconline.it:

Joyce Show

Come educare il vostro bambino con amore

2015, Collana: Medico-psico-pedagogica Pagine: 480 Prezzo: € 38,00 Editore: Armando Editore

Giovanni Bollea

Le madri non sbagliano mai

2015, Collana: Universale economica. Saggi Pagine: 170 Prezzo: € 7,50 Editore: Feltrinelli

Serge Gaudè

Sulla rappresentazione. Narrazione e gioco nello psicodramma

2015, Collana: Territori della psiche Pagine: 236 Prezzo: € 20,00 Editore: Alpes Italia

Gloria Noriega Gayiol

Il copione della codipendenza nella relazione di coppia. Diagnosi e piano di intervento

2015, Collana: Orientamenti Pagine: 244 Prezzo: € 21,00 Editore: Alpes Italia



Philippe Gutton

Balthus e la fanciullezza femminile

2015, Collana: Territori della psiche Pagine: 188 Prezzo: € 18,00 Editore: Alpes Italia

Lang Margherita; Michelotti Clara; Bardelli Elisa

Wais-IV. Wechsler adult intelligence-Scale-IV: lettura dei risultati e interpretazione clinica

2015, Collana: Psicodiagnostica Pagine: 318 Prezzo: € 32,00 Editore: Raffaello Cortina

Stefano Taddei; Paola Di Pierro

L'uso clinico del Cognitive Assessment System

2015, Collana: Psicodiagnostica Pagine: 206 Prezzo: € 25,00 Editore: Raffaello Cortina

Quagliata E.; Di Ceglie D. (a cura di)

Lo sviluppo dell'identità sessuale e l'identità di genere

2015, Collana: Cento e un bambino Pagine: 206 Prezzo: € 12,00 Editore: Astrolabio Ubaldini

Massimiliano Pastore

Analisi dei dati in psicologia

2015, Collana: Manuali Pagine: 214 Prezzo: € 20,00 Editore: Il Mulino

Stefano Porcu, Bruno Furcas

Racconti schizofrenici

2015, Collana: A Tu per Tu Pagine: 144 Prezzo: € 14,00 Editore: Psiconline

Maria Beesing, Patrick O'Leary, Robert J. Nogosek

L'enneagramma. Un itinerario alla scoperta di sé

2015, Collana: Psicologia Pagine: 192 Prezzo: € 14,50 Editore: San Paolo Edizioni

Eugenio Fizzotti

Viktor Frankl. Padre della logoterapia e analisi esistenziale

2015, Collana: Le scienze umane Pagine: 144 Prezzo: € 15,00 Editore: Morcelliana

Renata Azario, Giorgio Fogliano, Gian Luca Greggio

Alzati, fai dei chilometri. Storie di alleanza e resilienza nelle relazioni di cura

2015, Pagine: 160 Prezzo: € 16,00 Editore: Sensibili alle Foglie

Arborea V.; Cinque M.; Scaratti G. (a cura di)

Pratiche di valutazione formativa. Il caso fondazione Rui

2015, Collana: Individuo, gruppo, organizzazione Pagine: 184 Prezzo: € 23,00 Editore: Raffaello Cortina

Eveline Crone

Nella testa degli adolescenti. I nostri ragazzi spiegati attraverso lo studio del loro cervello

2015, Collana: Universale economica. Saggi Pagine: 170 Prezzo: € 8,00 Editore: Feltrinelli

Luciano Marchino, Monique Mizrahi

Counseling. Una nuova prospettiva

2015, Collana: Frontiere della psiche Pagine: 244 Prezzo: € 19,00 Editore: Mimesis

Mirella Baldassarre

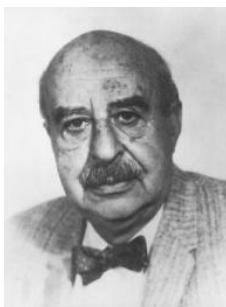
Amori violenti. Cosa significa amare?

2015, Collana: Psicoterapia e psicoanalisi Pagine: 180 Prezzo: € 18,00 Editore: Alpes Italia

Giovanni Tagliaferro

L'età delle grandi migrazioni. L'adolescenza e le sue dinamiche

2015, Collana: Persona e psiche Pagine: 128 Prezzo: € 12,50 Editore: EDB



Perls's pearls

Citazioni da Perls e non solo

(a cura di Laura Bianchi laurabm@libero.it)

"Non dobbiamo trascurare il futuro (per esempio fare piani) o il passato (le situazioni non finite), ma dobbiamo renderci conto semplicemente che il passato è andato, lasciandoci con un certo numero di situazioni non finite e che *l'elaborazione di progetti deve guidare le nostre azioni e non sublimarle o sostituirle.*"



" We must not entirely neglect the future (e.g. planning) or the past (unfinished situations), but we must realize that the past has gone, leaving us with a number of unfinished situations and that *planning must be a guide to, not a sublimation of, or a substitute for, action.*"

Da *Ego, Hunger, Aggression* (trad. it.: *L'Io, la fame, l'aggressività*)

Risonanze

(a cura di Fabio Rizzo: rizzofa@fastwebnet.it)

Se la felicità consistesse nei piaceri del corpo, potremmo dire felici i buoi quando trovano delle lenticchie da mangiare.

Eraclito, Frammenti, p. 17 (Marcos y Marcos, 1989)

E' scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.

Vangelo di Matteo 4.4, I vangeli, p. 121 (Einaudi, 2009)

La realtà spirituale e quella del mondo evanescente, terreno, sono separate. Lo spirito e il corpo riposano ciascuno in se stesso. Tuttavia quando lo spirito, dopo aver attraversato le amare prove dell'esistenza, è pronto per ripartire proseguendo il suo viaggio, il corpo, dopo aver mangiato magari una leccornia, desidera prepotentemente rimanere avvinghiato al mondo. Ma la felicità del corpo dura al massimo una manciata di giorni, mentre i disagi dello spirito sono sempre pronti ad apparire all'orizzonte. Se desideri la felicità dello spirito, il tuo corpo è pronto alla scontentezza. Se desideri il godimento del corpo, lo spirito stia pronto alla sofferenza. Dammi retta: tieni ben distinti lo spirito e il corpo!

La conta dei frutti delle azioni nel mondo evanescente, Phalu il kashmiro, p. 41

In concomitanza con la chiusura dell'Expo, evento pervadente a vari livelli, che del cibo ha fatto gran mostra, produzione e consumo, ho pensato di presentare dei brani che, riecheggiandone il tema in negativo, fungessero da contraltare. Ricorrendo a tre autori di epoche e tradizioni culturali diverse, senza voler necessariamente esortare al culto religioso né indurre all'ascetismo, ho semplicemente inteso orientare l'attenzione in una direzione che può procurare sollievo psicologico nella misura in cui la stacca e allontana dalla routine materialista in cui spesso ci si lascia più o meno inconsciamente coinvolgere.



La disabilità che è in noi

(a cura di Laura Maria Simeoni, counselor CSTG :

laura.m.simeoni@gmail.com)

CAREGIVER FAMILIARI

Milano, 1 ottobre 2015

Affronto il tema dei "caregiver familiari", un tema che a mio avviso riguarda tutti (a chi non capiterà nella vita di non essere mai caregiver per un suo caro, anche solo per un'influenza o una gamba rotta?) e lo faccio mettendo a disposizione i miei quindici anni di onorato servizio come caregiver familiare per mia figlia con disabilità grave, ai quali come famiglia posso aggiungere una suocera ormai da qualche anno non più totalmente autosufficiente, una sorella della suocera che ormai non c'è più ma che per qualche anno ha avuto bisogno di sostegno ed altre esperienze precedenti. Insomma qualcosa sul tema negli anni ho/abbiamo sperimentato ed appreso.

Partendo dallo stimolo del "Coordinamento Nazionale Famiglie di Disabili Gravi e Gravissimi" (<http://la-cura-invisibile.blogspot.it/>) che ha portato alla luce con evidenza il tema dei caregiver familiari in Italia (attraverso una petizione

all'Europa, firmata da quasi 40.000 persone, una nuova azione che avverrà presso l'ONU ed altro ancora), evidenziando che **l'Italia è rimasto l'unico paese europeo (l'unico) a non riconoscerci nemmeno i diritti umani fondamentali (riposo, salute, vita sociale, realizzazione personale)**, l'altro giorno ho deciso di effettuare una ricerca sul Web, nei siti italiani, per rilevare se si parla di tale tema e chi ne parla, al di là degli aspetti giuridici sollevati ampiamente dal Coordinamento sopra citato.

A seguito della ricerca mi pare di aver colto tali aspetti:

- 1) finalmente ora si trovano alcune pagine che trattano dell'argomento (pensare che di "burn-out", che riguarda gli operatori, si parla da molti anni);
- 2) il più delle volte l'argomento è però collegato a chi si prende cura di anziani oppure di persone con Alzheimer, SLA, ecc. (meno disabilità dalla nascita, più patologie che possono accadere anche a "noi")



Cercando ho trovato anche "**Caregiving familiare: il peso del supporto e dell'accudimento quotidiano**", un articolo che almeno mi pare davvero avere l'onestà di provare ad offrire un taglio il più possibile reale della situazione (scritto da una professionista della relazione di aiuto che parla a professionisti della relazione di aiuto)
<http://www.humantrainer.com/articoli/caregiving-familiare-peso-supporto-accudimento-quotidiano.html>

L'articolo offre molti stimoli, in base alla mia esperienza diretta e conoscenza aggiungo però che:

- 1) nonostante io sia "prima" caregiver familiare di una ragazza di quindici anni con disabilità grave multipla dalla nascita, in quindici anni nessuno, ripeto nessuno, di coloro con i quali sono entrata in relazione nei servizi (UONPIA, Ospedali, i luoghi nei quali per forza bisogna transitare in questi casi) mi ha mai posto una domanda semplice, diretta, vera e finalizzata realmente all'ascolto, e non di circostanza, del tipo: "*Lei signora come sta?*" (mentre nell'esprimere opinioni su come fare o non fare non si è mai tirato indietro nessuno). Personalmente sul fronte "aiuto personale" ho dovuto fare tutto da sola (aveva due anni mia figlia quando ho deciso di cercare un supporto psicologico, diventando poi anche counselor e effettuando molto lavoro personale che ancora pratico settimanalmente);
- 2) non conosco alcun caregiver familiare che non evidenzi i lati complessi e difficili della sua situazione. Quindi se da una parte è vero che spesso il caregiver familiare non riesce ad "aiutare se stesso", dall'altra è anche vero che la situazione tende ad illustrarla con discreta chiarezza ma nonostante questo riceve poco aiuto (se non nullo);
- 3) nell'articolo è scritto che "**il caregiver esperisce rabbia, stanchezza, senso di colpa**". Confermo, per averlo ampiamente sperimentato su di me, che è tutto vero e aggiungo però che l'esterno non raramente non solo presta poco aiuto (punto 2) ma anche a volte riprende (nel senso che giudica se non addirittura accusa) il caregiver per la sua rabbia o la sua stanchezza.

Evidenziati tali aspetti, a me rimane sempre un dubbio molto grande riguardo al perché tutto ciò accade (e accade maggiormente per quanto riguarda coloro che decidono di prendersi cura di persone con disabilità dalla nascita ma non solo).

A mio avviso un punto cruciale riguarda tale area:

"... di fronte a una diagnosi prenatale indicante la presenza di un feto malformato solo l'8% dei genitori sceglie di proseguire la gravidanza, mentre per il 92% l'aborto è lo sbocco ordinario, appunto naturale. Ciò che nell'antica Roma era la rupe Tarpea, oggi è l'aborto eugenetico" (**Mancuso V., Il dolore innocente: l'handicap, la natura e Dio**, 2009, Mondadori, p.22).

"... Eccoci di fronte ad un paradosso. In una società che esalta il rispetto della differenza, ci si trova a voler sradicare ogni diversità quando essa appaia sgradevole o anomala. La prevenzione dell'handicap rischia allora di condurre alla prospettiva terrificante di un bambino programmato." (**Korff-Sausse S., Da Edipo a Frankenstein: figure dell'handicap**, 2009, Ananke, p.13).

Siamo sicuri che oltre alla difficoltà della situazione (oggettiva), il caregiver familiare non si trovi a dover sopportare in continuazione un grande peso sociale (che di fatto assai poco vuole lui e la persona che lui cura) e che sia in buona parte questo a generare "rabbia, stanchezza, senso di colpa"?

Quando penso a me stessa posso dirvi che tutte le volte che mi sono trovata ad un bivio ho sempre **scelto** di stare dalla parte di mia figlia con disabilità e posso dirvi che la spinta più forte che mi ha indotta a comportarmi in questo modo (anzi la forza che mi spinge e mi trascina) è con evidenza sempre stata **la vita, l'energia della vita** (ed i bivi che negli anni mi si sono presentati hanno riguardato scelte di vita complesse che in realtà non ho mai rinnegato - la prima per es. fu lasciare una carriera ben avviata nel terziario con la possibilità a meno di 40 anni di essere dirigente).

Davanti a funeste esternazioni di medici o simili ho sempre colto che in realtà vi era anche dell'altro e così, a distanza di quindici anni, è.

Non parlo di miracoli, di perfezione, di certezze, di "funzionamenti" adeguati od inadeguati, parlo semplicemente di vita, di potente ed imprescindibile energia vitale, quella energia, che ritrovo sia in me che in lei, nelle persone più vicine che amo ma anche in quelle meno vicine che mi circondano, quella energia che se nego in mia figlia, quando invece c'è, significa costringermi a negarla anche in me, destinandomi alla morte in vita.

Chi leggerà l'articolo troverà anche questa frase: "*... Il premio Nobel per la medicina (condiviso con due colleghi per la scoperta dei telomeri e della loro funzione protettiva sui cromosomi) Elizabeth Blackburn ha mostrato che l'aspettativa di vita di un caregiver è dai 9 ai 17 anni inferiore alla media della popolazione, un dato drammatico.*"

Un lavoretto usurante quello del caregiver, dove invece di fare prevenzione si preferisce con evidenza far finta di non vedere (o di vedere molto poco).



Uno degli aspetti più incredibili dell'essere caregiver è che si vive molto nell'**ignoto**: nulla è dato per scontato o molto poco e più cerchi di aggrapparti a qualcosa e più rischi di farti male, molto male. Meglio, molto meglio, cercare di mollare sempre più e farsi portare davvero dallo scorrere della vita.

Quindi? Se da una parte, si sa, l'ignoto fa paura, dall'altra è anche vero che la morte (dell'altro: sia esso l'assistito o chi l'assiste) offre invece qualche certezza in più (morte reale, come l'aborto o il morire dei caregiver sopra indicati, ma anche morte metaforica, che poi conduce pian piano alla morte vera, ovvero la mancanza di ascolto, il non essere visti, il non essere aiutati, l'essere giudicati, ecc., come sopra articolato).

Ma non è l'ignoto, quello che di noi e dell'altro non sappiamo, che aiuta ad evolvere ed a crescere?



Visti e letti

**LA VITA È FACILE AD OCCHI CHIUSI:
UN BEL MODELLO DI PROFESSORE, UN PO'
ADULTO E UN PO' BAMBINO**

da: <http://www.taxidivers.it/>

Per trovare un professore che non sia in crisi di ruolo, oggi, al cinema, bisogna andare indietro nel tempo, addirittura agli anni Sessanta, quando si poteva ancora sognare e sperare in un mondo migliore, a dispetto della dittatura che voleva spegnere spontaneità e innocenza.

Siamo in Spagna negli anni Sessanta e Antonio (**Javier Cámara**) insegna inglese ai suoi alunni utilizzando le canzoni dei **Beatles**, mentre i suoi colleghi, imperterriti, prediligono le maniere spicce, come gli schiaffoni.

Il regista **David Trueba** ce lo mostra per poco in classe, ma la sua maniera di starci è così lieve e allo stesso tempo decisa da ricordarci il maestro di **Philippe Falardeau** nel film **Monsieur Lazhar** (2012). Qui siamo nelle campagne soleggiate della Spagna franchista e Lazhar lavora nei paesaggi innevati del Canada attuale, eppure condividono molto: la grazia, la gentilezza, la solitudine. Quella del professore meno dolente, quella del maestro profondamente sofferto. E non importa se, didatticamente, Antonio è un innovatore e Lazhar molto tradizionale: si somigliano nel coraggio di farsi carico, responsabilmente, dei problemi di bambini e adolescenti, consapevoli entrambi di quanto valga la relazione educativa. Finalmente! Siamo stanchi di vedere la scuola rappresentata al cinema e in televisione sempre allo stesso modo, con modelli che si ripetono in maniera avvilente.

Ci sono gli insegnanti disamorati e disincantati (tutti abbastanza in età, tipo **Roberto Herlitzka** ne **Il rosso e il blu**, e insieme a lui, tanti altri) e quelli giovani o non ancora anziani che vogliono rivoluzionare la scuola. Come? È facile, basta riprenderli seduti sulla cattedra o su un banco o mentre si fanno gli affari degli studenti. Non nel senso di ascoltarli (come andrebbe fatto), ma proprio azzerrando i confini, andando a casa loro, partecipando ad ogni problema, amoroso, familiare sentimentale, presentandosi come la soluzione di tutto quanto. Spesso però, almeno nella realtà, l'interesse di quegli insegnanti nasconde un forte bisogno di compensare il loro ego, un narcisismo sotteso che trova nella scena scolastica la sua soddisfazione. Tra di loro poi c'è chi non ottiene l'influenza positiva che si prefigge, se pure in buona fede. Nel cinema o nelle fiction invece sono i miti su cui si reggono tanti racconti scolastici dall'**Attimo fuggente** in poi, ma anche il prof. Keating, a ripensarci, di danni ne ha fatti, eccome (ora che sono passati venticinque anni possiamo dirlo) non rispettando i tempi e i modi di ciascuno nelle forzature del cambiamento.

Insomma, ben venga allora il prof. di David Trueba che restituisce all'immagine dell'insegnante quell'umiltà e quella benevolenza che sembravano perdute, a vantaggio di un protagonismo inutile e qualche volta deleterio. Non un eroe della cattedra, ma una persona normale, libera dallo stereotipo, che sa cogliere con naturalezza il bello nella quotidianità. Eppure, la prima e l'ultima parola che Antonio pronuncia nel film (citando la canzone dei Beatles) è "Help", perché tutti abbiamo bisogno di aiuto: lui, i suoi studenti, lo stesso **John Lennon**, i due ragazzi che incontrerà per strada. "Tutti abbiamo bisogno prima o poi di gridare Help nella vita", dichiara il nostro goffo e strampalato professore.

Inventa una bugia al direttore, come potrebbe fare un ragazzino, e parte per un viaggio, la cui meta, l'oggetto del desiderio, è lo stesso John, ora in Almeria per la sua parte nel film **Come ho vinto la guerra**. Ma, nonostante i modi poco cresciuti di Antonio, non si tratta di una ridicola pruderia adolescenziale. Deve proprio parlargli, seriamente; vuole chiarimenti su alcune parole dei testi, quelli che lui ha tradotto a modo suo, e quelli che non è riuscito a tradurre; inoltre vuole chiedergli come mai le canzoni non vengono stampate insieme ai dischi per facilitarne la comprensione.

Lo spunto del film è la storia vera del professore universitario d'inglese **Juan Carrión**, che avrebbe davvero incontrato John Lennon nel 1966 con le stesse richieste. Pare che da allora in poi i Beatles abbiano accompagnato i loro LP con le trascrizioni dei testi, sempre.



Trueba ha scelto invece un professore di scuola, con gli occhiali e l'aria un po' persa, e tutta la modestia del vestire e dell'atteggiamento. Il percorso da casa al cospetto di John non è semplice, ma ad alleggerirlo e condividerlo ci saranno con lui due ragazzi molto giovani che potrebbero essere suoi allievi: Belèn (**Natalia de Molina**) e Juanjo (**Francesc Colomer**), entrambi in fuga. La prima, da un istituto assurdo in cui è stata rinchiusa perché incinta, il secondo dal padre-padrone che non accetta nulla di lui, soprattutto i capelli lunghi.

Un viaggio più che mai di consapevolezza, il loro. "Cercavano John Lennon, trovarono se stessi" si legge in sovrapposizione sul trailer. Il franchismo non è rappresentato in maniera insistita, ma incombe sui personaggi, che appaiono bloccati nelle loro scelte, soprattutto i più giovani. Non è che il professore sia esemplare per la sua sicurezza! Tutt'altro! Lo diventa nella caparbia con cui insegue il suo sogno, nella generosità con cui sa ascoltare i suoi compagni, nell'affiatamento e affetto che sa generare all'interno del gruppo. Entra ed esce con facilità dal ruolo di adulto; stordisce con le sue chiacchiere, ma sa tacere nei momenti di maggiore tenerezza; raccoglie con sincerità le confidenze dei ragazzi che si fidano e gli si affidano, mentre cerca di aprire loro gli occhi sul mondo.

La vita è facile ad occhi chiusi è un titolo altamente metaforico. Tratto dall'incipit del testo di **Strawberry Fields Forever** (scritta da Lennon in quelle stesse settimane in Almeria, dove abbondano i campi di fragole), vuole essere proprio un invito ad aprirli, gli occhi, a vivere in modo più attento nei confronti di sé e degli altri, conservando religiosamente il puer aeternus che è in ciascuno di noi, dandogli diritto di cittadinanza, senza fargli prendere il sopravvento. Un po' come diceva **Bruno Munari**: "Conservare lo spirito dell'infanzia dentro di sé per tutta la vita vuol dire conservare la curiosità di conoscere, il piacere di capire, la voglia di comunicare".

Margherita Fratantonio



Da giornali e riviste

(a cura di Silvia Ronzani: sronzani@tiscali.it)

LA MAGIA DEL RAMO D'ORO DA FREUD A JIM MORRISON

Da La Repubblica del 17.11.15

di **Marino Niola**

Un secolo fa usciva il capolavoro di James Frazer che indagava sui riti e sulla forza della sovranità e che influenzò psicanalisi, filosofia, letteratura e cinema

Senza "Il ramo d'oro" di Frazer la cultura moderna non sarebbe la stessa. Quei dodici volumi, iniziati nel 1890 e terminati giusto un secolo fa, negli ultimi mesi del 1915, sono un fantastico viaggio attraverso mitologia e magia, credenze e rituali di tutti i tempi e di tutto il mondo, alla ricerca della sorgente delle nostre istituzioni politiche e religiose. Del filo evolutivo che unisce passato e futuro dell'uomo. Muovendosi arditamente tra i popoli antichi e quelli primitivi. E facendosi beffe dell'eurocentrismo della sua epoca. Il risultato è un monumentale compendio dell'antropologia evolutivista. Uno strepitoso Grand Tour dell'immaginario che parte dall'Italia. Dalle sponde boschive del lago di Nemi, dove si trovava il tempio di Diana Nemorensis, la dea del bosco sacro. Proprio questo significa la parola latina "nemus". A fondarlo era stato Oreste, fuggito dalla Grecia dopo aver ucciso la madre Clitemnestra. A custodirlo era il cosiddetto re nemorense, una singolare

figura di sovrano e sacerdote, signore degli uomini ma anche della natura, della cui energia era il rappresentante terreno. Come del resto tutti gli antichi sovrani, il cui ruolo aveva una potenza misteriosamente magnetica, numinosa e magica insieme.

Insomma una carica politica, ma anche una carica elettrica. Proprio per questo gli era permesso tutto tranne che mostrarsi debole, ammalato, invecchiato. Ecco perché il rituale del tempio obbligava il rex ad una prova di forza periodica. Un duello mortale con un pretendente al sacerdozio. Era necessario però che lo sfidante entrasse nell'area consacrata in una notte di tempesta, quando la natura è al massimo dello scatenamento, e strappasse un ramo dorato dall'albero sacro a Diana. Era questo il ramo d'oro. Lo stesso che Enea aveva impugnato durante la sua discesa agli inferi.

Il vincitore diventava il nuovo re della selva. Fino al prossimo duello. Una successione per mezzo della spada che mette a nudo le due metà del potere: eccezione e istituzione, forza e diritto, caos e ordine, legittimità e potenza. L'uccisione del re debole e sconfitto — che in molti popoli studiati da Frazer prende addirittura la forma di un regicidio di Stato — serve in realtà a preservare il ruolo del sovrano, l'uomo che rappresenta la collettività, dalla debolezza del corpo che lo incarna. Come dire che la capacità di difendersi e di offendere, di rendere funzionale la violenza, è la materia prima della leadership.

La grande lezione di Frazer sta nell'aver fatto affiorare, esempi alla mano, questa trama oscura della potenza che nessuna legittimazione è in grado di far sparire, né di razionalizzare. Quella che gli antichi chiamavano la Regola di Nemi è, insomma, la legge del più forte. O, come avrebbe detto Carl Schmitt, lo stato di eccezione che diventa norma. Col giovane che fa fuori il vecchio. È la cultura che imita la selezione naturale, trasformando la physis in polis.



Questa Bibbia dell'antropologia ha influenzato tutto il Novecento. Sigmund Freud ammetteva di dovere proprio a Frazer l'idea dell'uccisione del padre che sta al cuore edipico di Totem e tabù.

Un filosofo come Ernst Cassirer era decisamente ispirato dai venti animistici che soffiano sul Ramo d'oro quando scriveva la Filosofia delle forme simboliche. E Henri Bergson ci trovò una sorta di motore di ricerca per la teoria dello slancio vitale che è alla base della sua *Évolution créatrice*. Un poeta come Yeats cercava nello zibaldone frazeriano il filo che lo riconducesse alle matrici epiche della poesia. E David H. Lawrence, l'autore di *L'amante di Lady Chatterley*, dichiarava senza mezzi termini il suo debito verso il padre di tutti gli antropologi. Mentre Joseph Conrad scrive *Cuore di tenebra* ispirandosi in toto alla pagina frazeriana che racconta l'assassinio rituale del re africano di Chitombé. E, last but not least, *La terra desolata* di Thomas S. Eliot, il grande poema sulla crisi della civiltà occidentale, che si può considerare una vertiginosa variazione poetica sul Ramo. Con al centro la mitica figura del re pescatore, il sovrano morente la cui malattia contagia la terra trasformandola in una landa arida e senza vita.

Fino ad *Apocalypse Now*, il film che Francis Ford Coppola trasse dal capolavoro conradiano trasferendone la scena in Vietnam. E che costituisce un'autentica summa del frazerismo novecentesco. Una discesa nelle profondità dell'umano che mette insieme Conrad e l'*Inferno* di Dante, la *Terra desolata* di Eliot e la leggenda del Graal, fino alla cultura psichedelica degli anni Sessanta. E su tutti James George Frazer, vera chiave di volta del film. Addirittura dichiarata dal regista che inquadra due libri sul tavolo del colonnello Kurtz, il rex nemorensis dell'esercito americano, interpretato da Marlon Brando. Uno è il Ramo d'oro e l'altro è *Dal rito al romanzo* di Jessie Weston, a sua volta ispirata all'opera di Frazer.

Il regista tesse una tela di ragno che cattura il sentimento del tempo, i bagliori apocalittici che illuminano la conclusione del secolo breve, il tramonto di una storia esausta. In questo senso il colonnello Kurtz è due persone in una. Ha due corpi e due anime, proprio come gli antichi re divini di cui parla il Ramo d'oro. L'ufficiale, sfiancato dalla guerra, non rappresenta solo se stesso, ma anche la malattia contagiosa dell'Occidente imperialista, che sta trasformando il mondo in una terra desolata. L'ex soldato modello, che ormai prende ordini solo dalla giungla, si è trasformato in un signore della vegetazione e regna sulla foresta tra Vietnam e Cambogia, proprio come il re sacerdote regna sul bosco della dea cacciatrice. E come prescrive la Regola di Nemi, Kurtz va incontro al destino senza opporre resistenza. Del resto l'esecuzione, affidata al capitano Willard, ha le cadenze di un rito.

A confermarlo è la colonna sonora, con la voce di Jim Morrison che canta *The End*. La canzone parla di un uomo perso in una "roman wilderness of pain", una desolata terra romana. E di un "ancient lake", un lago antico. Come in un lampo si chiude un cerchio millenario. L'antico lago dei Doors e quello di Diana si rivelano una sola regione dell'anima.



ELOGIO DELLA NOIA

Da La Repubblica del 15/11/2015

di Massimo Recalcati

I pomeriggi assolati dove non c'era «neanche un prete per chiacchierare», elevati da Paolo Conte alla dignità metafisica di un caracollare esistenziale senza «né fine, né meta», hanno dipinto per molti di noi estati dove le città erano davvero deserte e la solitudine di chi restava davvero esposta all'esperienza assoluta dell'assenza. Il nostro tempo non conosce più quelle sane oasi di noia: l'imperativo della connessione perpetua ha frastornato sia il prete che colui che ne cercava invano la parola. Adesso, anziché tagliare le rose nel giardino per resistere ad un tempo che non passa mai, siamo a rincorrere un tempo in fuga perpetua che cancella tutti gli spazi vuoti.

Ogni interstizio temporale deve essere riempito da un febbrile attivismo o dalla violenza rabbiosa di chi, in modi diversi, non si trova immerso nel grande fiume dell'esistenza iperattiva, in permanente "mobilitazione totale". Li ricordiamo ancora i ragazzi delle pietre lanciate dai cavalcavia delle autostrade? Il loro teppismo sciagurato non denunciava forse l'impossibilità di sostare nel vuoto, nel deserto di una vita di provincia che probabilmente non era così diversa da quella cantata da Conte? Ammazzare per gioco, non era forse un modo (assurdo) per ammazzare il tempo? Non accade anche oggi? In disuso, se Dio vuole, il gesto orrendo della

pietra scagliata al passare anonimo delle automobili, la noia continua a foraggiare passaggi all'atto erratici che segnalano quanto insopportabile essa sia divenuta per noi occidentali: la violenza gratuita e vandalica, l'abbruttimento del consumo delle droghe, l'abuso compulsivo degli oggetti tecnologici, l'incentivazione di sensazioni sempre più inebrianti e assordanti hanno spazzato via l'immagine pastorale dell'oratorio deserto di Paolo Conte.

La noia non accompagna solamente il vuoto d'essere di chi si sente tagliato fuori dalla corsa all'affermazione della propria vita, ma anche chi in questa corsa si è affermato come primo. È quello che Kirkegaard, in pagine sublimi, descrive come l'ombra melanconica dello sguardo di Nerone che, nella leggenda, proprio per noia brucia la città di Roma. Anche il nostro tempo che sembra ipnotizzato dal culto del Nuovo rivela la stessa melanconia inquietante: tutto deve restare sempre acceso (I Phone, I Pad, social networks, televisione, ecc.), così freneticamente acceso che, come direbbe Didi-Huberman lettore di Pasolini, la flebile luce delle lucciole — che alludevano ad un tempo dove la noia non era ancora vissuta come un demone cattivo ma come un momento necessario alla vita -, si è definitivamente estinta.



Se la noia è divenuta oggi solo esperienza del tempo che gira su se stesso in una ripetizione priva di vita, i primi prigionieri di questa gabbia sono innanzitutto coloro che vivono facendo di tutto per sfuggirgli: l'euforia del Nuovo ricercato a tutti i costi svela, infatti, sempre la stessa identica insoddisfazione. Tuttavia, come sa bene lo psicoanalista, il Nuovo che vorrebbe evitare la noia non è mai realmente Nuovo, ma solo un suo cattivo antidoto che finisce, in realtà, per potenziare quella stessa noia che vorrebbe invece contrastare. Lo psicoanalista raccoglie dietro alle quinte dello spirito libertino del nostro tempo fatto di Aperi-cene e di Feste, la delusione annoiata che accompagna inesorabilmente i suoi protagonisti felliniani di cui La Grande Bellezza di Sorrentino ci ha dato un ritratto irresistibile. Non è questa una lezione della quale si dovrebbe tenere conto? Se al fondo della grande giostra dell'Occidente ritroviamo lo spettro della noia non è forse perché abbiamo frainteso profondamente il suo significato? Può la noia non essere solo l'esperienza soggettiva di qualcosa che si è semplicemente esaurito, che ha finito di essere vivo spegnendosi inesorabilmente, come in un rapporto di coppia sfianato dal tempo o come nell'ascoltare un vecchio comico che ripete sempre lo stesso, ormai logoro, repertorio?

Nella noia, è vero, tutto si appiattisce, diventa grigio, ripetitivo, scontato. I padri della Chiesa, non a caso, la reclutano tra i sette vizi capitali sotto il nome di "accidia": è il peccato della caduta del desiderio e del suo sfinimento, è il peccato che fa venire meno il miracolo stesso del mondo. L'annoiato, infatti, sembra non riesca più a fare alcuna esperienza "religiosa" del mondo perché niente lo colpisce, lo entusiasma, lo scuote più. Tutto appare piatto, prevedibile, già visto, già saputo, già fatto. È il carattere evenemenziale del mondo che viene meno e riduce la vita stessa a un ingranaggio anonimo che non riserva più alcuna sorpresa. L'annoiato sa che non ci sarà più niente capace di toccarlo, di farlo vibrare, di sorprenderlo; la noia accompagna il disincanto ipermoderno (cinico-materialistico) per il mondo. Il quartetto perverso che organizza il godimento più depravato e anarchico nel Salò di Pasolini è, innanzitutto, annoiato dal mondo. La loro apatia inquietante traduce la caduta verticale del senso autenticamente erotico della vita: nel nostro tempo non c'è più spazio per la meraviglia nei confronti dell'apparizione miracolosa del mondo.

Ma la noia è davvero solo il nome di questa malattia? La sua lezione non ci insegna forse anche qualcos'altro? La noia è il "desiderio dell'Altrove", ha affermato una volta Lacan associandola stranamente alla rivolta, alla preghiera e all'attesa. Perché? Cosa hanno in comune queste esperienze apparentemente così diverse? Esse indicano la necessità della vita umana di allargare sempre l'orizzonte del proprio mondo, di spostare in avanti i propri limiti. L'annoiato è a prima vista colui che incontra il mondo come un orizzonte chiuso, ristretto, soffocante. Ma la noia non registra solo la chiusura del mondo; essa agisce anche come una spinta a riaprire, a rinnovare il suo orizzonte. L'annoiato è esausto del mondo così com'è, è sfinito dalla presenza oppressiva di questo mondo, ma non del Mondo come tale! Egli è come chi si rivolta ai padroni del mondo, come chi attende l'arrivo dell'Altro che gli porti un annuncio di vita nuova, come chi si inginocchia pregando e invocando l'Altro.

La noia mostra che questo mondo, il mondo visibile, il mondo come pura presenza, non è mai davvero tutto il Mondo. Essa trapela nello sguardo del bambino che per resistere al sapere asfissiante che la maestra gli propina non può che sbadigliare senza scampo. La sua testa cadrebbe pesantemente sul banco, se la sua noia, anziché ripetere sempre lo stesso mondo, come accade per la maestra, non ne invocasse l'esistenza di un altro. Lo sguardo del bambino si stacca dal banco e dai suoi quaderni, dalla lavagna tetra e dallo sguardo vuoto della maestra per rivolgersi finalmente Altrove. Dove? Fuori, via da lì, all'aperto, verso un altro mondo, Altrove; verso il glicine viola, il campo di calcio, la bambina che cammina con la sua veste rossa per strada, la neve che copiosa scende sul cortile. Non è forse questa la lezione più positiva della noia? La noia del bambino è sempre una rivolta, una attesa, una preghiera.



HEIDEGGER NON ERA ANTISEMITA

L'ultimo assistente del filosofo entra nel dibattito sui «Quaderni neri»:

pensiero strumentalizzato

di Friedrich-Wilhelm von Herrmann

Da: Corriere della Sera del 4 ott 2015

Chi si arrocca su questa posizione ha estrapolato alcune frasi costruendo un'immagine poco aderente alla complessità di tali scritti. Queste annotazioni di Heidegger si prestano a un simile utilizzo perché non formano un trattato sistematico e omogeneo dal punto di vista stilistico e tematico. Ognuno può estrapolare qualsiasi frase e su questa poi proiettare le proprie considerazioni.

Non voglio approfondire se dietro una simile strumentalizzazione ci sia stata solo la ricerca di un interesse editoriale. In quanto responsabile dell'edizione critica delle opere di Heidegger in passato ho taciuto perché qualsiasi dichiarazione mi avrebbe inquadrate nella figura dell'intellettuale tradizionalista e conservatore intenzionato a difendere Heidegger e la sua eredità. In verità mi sono deciso da più di un anno, nonostante la mia non giovane età, a mettere mano allo studio sistematico dei Quaderni neri. Un'impresa ardua. Perciò ho voluto che il mio collaboratore, il professor Francesco Alfieri della Pontificia Università Lateranense, mi affiancasse: conosco da anni il rigore filologico ed ermeneutico che caratterizza le sue ricerche in ambito fenomenologico.



In un lavoro congiunto abbiamo unito lo studio filologico dei Quaderni, condotto da Alfieri, alla mia conoscenza del pensiero filosofico di Heidegger. Sono emersi risultati alquanto sorprendenti che mi hanno portato a rompere un silenzio durato anni e a pubblicare l'esito delle nostre ricerche. Per prima cosa è da chiarire l'origine e l'utilizzo che Heidegger fa di termini, quali «sradicamento» (Entwurzelung), «suolo» (Boden) e i loro composti: essi sono utilizzati quando si riferisce alle cause che conducono alla disfatta della «vera filosofia» riducendola a merce di «scambio» per l'acquisizione di cariche accademiche. Ed è proprio sul concetto di strumentalizzazione della filosofia che renderò pubblica una lettera che Heidegger mi ha indirizzato il 26 novembre del 1972, che il lettore deve conoscere. Perciò a breve, precisamente nel gennaio 2016, uscirà il nostro libro: Martin Heidegger. La verità sui Quaderni neri, edito dalla casa editrice Morcelliana di Brescia.

Esso, oltre a chiarire filologicamente la questione dell'antisemitismo in Heidegger, mette in luce il contesto nel quale sono inserite le sue annotazioni, inoltre offre le chiavi ermeneutiche per comprendere le sue posizioni. Inoltre è stata chiarita — in modo inequivocabile — la posizione di Heidegger sulla pseudo-filosofia nazionalsocialista, da lui definita «superficiale» e «illusoria», che rimane fuori dal sapere essenziale (außerhalb des Bezirks wesentlichen Wissens: «al di fuori della sfera del sapere essenziale») e che già da tempo ha abdicato al pensiero e si nutre di slogan: elementi del tutto estranei al progetto della sua filosofia, tesa a operare una svolta verso la storia dell'Essere. Per dirla con Heidegger: «Der National-sozialismus ist ein barbarisches Prinzip» (GA 94, p. 194 «Il nazionalismo è un principio barbarico» trad.it. p. 267).

I termini strumentalizzati di recente, in Heidegger hanno molteplici significati e applicazioni. Ad esempio Verwüstung (desertificazione), Entwurzelung (sradicamento), Vergemeinerung (generalizzazione), Zerstörung (distruzione), Blut (sangue), Rasse (razza), Rechenhaftigkeit (attitudine al calcolo), Boden (suolo), Feind (nemico), Gottlosen (senza Dio), Juden (ebrei), Weltlosigkeit (mancanza di mondo), Weltlos (senza mondo), Unwesen (malaessenza) e molti altri ancora hanno un'origine e un contesto storico preciso. Senza di essi è facile incorrere in errori interpretativi. Il libro dimostra che ad Heidegger gli «ebrei» o «Hitler» o «tutti gli altri» non interessano direttamente; si limita a registrare alcuni fenomeni consapevole di annotare solo spunti, che in quanto tali non potranno mai essere colti nel loro senso effettivo se non all'interno delle sue opere. È proprio il contesto a fornire le chiavi interpretative per leggere i Quaderni. Anche la sua posizione critica nei riguardi della macchinazione strumentale della filosofia chiarirà l'origine del termine «abilità di calcolo» (Rechenfähigkeit) e come esso non si riferisca a un popolo in particolare, ma alla visione del mondo perseguita dalla modernità. Finalmente emergeranno i veri punti critici dei Quaderni neri di Heidegger e il senso delle sue affermazioni. Ma la cosa ancora più sorprendente è che da altri passi si evince la reale posizione di Heidegger nei riguardi di Hitler e del destino della Germania, ormai reso schiavo della tecnica e da tutti i processi che soffocano il cammino del vero questionare sull'Essere. Come mai queste annotazioni di Heidegger non sono state mai rese note al pubblico? Eccone tre esempi tratti dal volume 97: « (...) unverantwortliches Unwesen, mit dem Hitler in Europa umhertobte» (GA 97, p. 250) «(...) l'irresponsabile malaessenza con la quale Hitler infuriava per l'Europa».

« (...) verbrecherischen Wahnsinn Hitlers» (GA 97, p. 444) «(...) la follia criminale di Hitler».

« (...) das verbrecherische Wesen Hitlers» (GA 97, p. 460) «(...) l'essenza criminale di Hitler».

Heidegger traccia il confine del suo pensiero onde evitare ogni commistione con il nazionalsocialismo e con qualsivoglia strumentalizzazione politica: la pseudo-filosofia del nazionalsocialismo non può essere confusa con la sua filosofia! Elemento preliminare di notevole importanza, se già Heidegger avvertiva il dovere di puntualizzare che la sua opera, Essere e tempo, non poteva essere fraintesa, o meglio non aveva nulla a che fare con il «patrimonio intellettuale nazionalsocialista» (nationalsozialistischem Gedankengut).

In questo nostro lavoro ho voluto che, oltre allo studio dei Quaderni neri, la giornalista Claudia Galdana analizzasse tutta la produzione pubblicata sui quotidiani italiani. Anche in questo settore il lettore avrà modo di accorgersi delle incongruenze e potrà constatare che molte affermazioni sono poco aderenti agli scritti heideggeriani.

Infine, non intendo difendere Heidegger da nulla e non è mia intenzione chiudere la discussione. Anzi il mio intento è di aprire una nuova riflessione: il lettore disporrà finalmente di un'analisi filologica dettagliata dei Quaderni neri e delle chiavi interpretative per orientarsi. Egli stesso si accorgerà delle incongruenze e delle letture improvvisate finora proposte.

VICINI DI CASA: IMPARA AD APPREZZARE IL "CONDOMINIO"

Di Brunella Gasperini, Psicologa

La Repubblica D 28 ottobre 2015

La semplice vicinanza di "sconosciuti familiari" che orbitano intorno al nostro spazio personale infastidisce; basta poco per sentirsi offesi, invasi, prevaricati. E così nascono incomprensioni, antipatie, risentimenti che a volte si trasformano in fissazioni e ossessioni, in motivi di liti esasperate o addirittura violenza, come confermano i dati di cronaca. Ecco perché cambiare il nostro approccio al vicinato potrebbe migliorare l'esistenza

Vicini di casa: impara ad apprezzare il "condominio" La scienza ha ampiamente dimostrato come il benessere sia legato in modo profondo alla connessione, all'intimità sociale e come coinvolgersi, entrare in relazione con gli altri, sia una nostra esigenza autentica. Ma non sempre riusciamo a realizzare questo bisogno, sfruttando le occasioni sociali che la vita ci presenta. Siamo spesso diffidenti. Soprattutto verso chi è diverso, estraneo, non ci somiglia. Intolleranti con le persone che ci vivono accanto e che non conosciamo, come il vicino di casa o l'inquilino del piano di sopra, sui quali proiettiamo mille fantasmi. La vicinanza di "sconosciuti familiari" che orbitano intorno al nostro spazio personale infastidisce in modo particolare. Basta poco per sentirsi offesi, invasi, prevaricati, maltrattati. Per



far nascere incomprensioni, antipatie, risentimenti. Che a volte si trasformano in fissazioni e ossessioni, in motivi di liti esasperate e vera sofferenza.

In modo stravagante, in effetti, la convivenza in un condominio realizza forme di intimità tra persone che intime in realtà non sono. La vicinanza fisica e i confini in comune pongono problemi di privacy, di distanza, di "promiscuità" nella vita di tutti i giorni. Proteste e discussioni partono proprio dalla violazione illegittima di questi confini. Che spesso sono solo mentali, tracciati nel nostro condominio emotivo.

La cronaca ci riporta spesso casi di liti tra abitanti dello stesso stabile, che finiscono in tragedia. Secondo i dati del Ministero della Giustizia, i contrasti da pianerottolo rappresentano una buona parte delle cause civili nel nostro Paese, talvolta origine di processi penali. Non sempre risolti, tra l'altro. Tempi lunghissimi e costi economici non indifferenti ma anche l'impossibilità di individuare dove stia precisamente e come debba essere gestita la "ragione", fanno sì che l'intervento del giudice di pace non arrechi sempre pace al condominio. Molte volte si torna a casa insoddisfatti, ancora più rancorosi, pronti a rifare guerra, cercare giustizia. La logica di fondo è sempre "ho ragione io e torto tu, vinco io e perdi tu", sembra impossibile una soluzione che soddisfi tutti.

«Le liti nascono quasi sempre per motivi banali come il rumore dei tacchi o dello sciacquone notturno, l'acqua che gocciola dal terrazzo di sopra, una bicicletta parcheggiata nell'androne. Liti che facilmente degenerano» spiega Francesco Guida della società di amministrazioni condominiali Gestidom srl che opera nel centro di Roma da molti anni. «Riuscire a negoziare, mediare, far capire che si possono trovare soluzioni dove ognuno possa avere qualcosa da guadagnare, non è semplice. Anche rimanere fuori dal litigio per noi amministratori è faticoso, ci sono sempre tentativi di coinvolgimento da parte dei contendenti. Il nostro intervento consiste nel riuscire a individuare risorse e strumenti adeguati dove purtroppo prevalgono ostilità, rancore e disinteresse».

Il condominio, in questo senso, racconta una vulnerabilità sociale. Convivere infatti non è solo occupare lo stesso edificio ma saper intessere e gestire relazioni e legami, e i conflitti che inevitabilmente nascono. Abitare una dimensione collettiva all'interno della quale abbandonare convinzioni e bisogni privati acquisendo una prospettiva plurale. Ragionare come Noi, per quanto risulti impopolare, e non più come Io, passare da Individuo a Comunità.

E soprattutto è un luogo dove privilegiare le relazioni, dare valore ai legami invece di chiudersi nel proprio appartamento e dichiarare guerra agli altri. Opportunità di rapporti, solidarietà, vicinanza. Anche se è cambiato il concetto di comunità e siamo attratti soprattutto da quelle virtuali, il nostro villaggio globale inizia dalla porta accanto. Non significa instaurare legami profondi con tutti ma andare oltre l'indifferenza educata. Entrare in contatto, accogliere l'altro. Conoscersi per dissipare convinzioni e preconcetti. Non dovremmo trascurare le sorprendenti risorse che un gruppo può attivare, le possibilità che è in grado di offrire e di quanto possa essere nutriente sentirsene parte. Di come sia piacevole vivere accanto a persone di cui fidarsi e sulle quali contare. Come il condominio può rappresentare una risorsa, in particolare nei momenti di difficoltà, per sperimentare risposte concrete alle difficoltà pratiche delle famiglie ma anche per trovare sostegno emotivo reciproco, condivisione, confronto e partecipazione.

Invece, nel rapporto di vicinato ci restano familiari offese e ripicche, sembra normale parlarsi tramite avvocato e assurdo offrire aiuto o chiederlo, aprirsi la porta. Ancora di più fare cose insieme, organizzare un incontro, una festa condominiale ad esempio come occasione di scambio, una possibile chiave per spalancare reti di rapporti che vadano al di là della noiosa assemblea di condominio. Ci viene spontaneo inviare denunce per il cane dei vicini che abbaia piuttosto che bussare loro la porta e parlarne. Chiamare la polizia quando sentiamo aria di festa in casa dell'inquilino del piano di sopra, anziché unirci per un bicchiere di vino. In termini di integrazione sociale e di emancipazione culturale, il condominio è ancora un concetto mentale piccolo e ristretto che non siamo riusciti ad espandere.



Italo Siena

nome. Italo è stata una di quelle persone che per me hanno tracciato una traiettoria, una via senza più possibilità di ritorno verso il contatto pieno con il mondo e con sé.

Fatti della vita

a cura di Filippo Petrogalli

Domenica mattina 11 ottobre se n'è andato Italo Siena, fondatore e instancabile animatore del Naga, un'associazione che da oltre 25 anni fornisce assistenza, e pratica l'accoglienza verso stranieri, rom, e rifugiati.

Sono un volontario del Naga da molti anni, ma ancora prima sono stato un paziente di Italo, che da sempre era il mio medico, veramente "di famiglia".

Non sono l'unico, fra gli studenti del cstg, ad aver incontrato Italo. Voglio pensare che non sia un caso. Nel corso della mia formazione in gestalt mi è capitato a volte di pensare di aver incontrato la Gestalt in precedenza senza avergli dato questo



Italo è stato sempre irriducibilmente nient'altro che se stesso. Animato da una passione bruciante, ma priva di retorica, per la giustizia sociale, per l'incontro con l'altro, per la condivisione e l'assunzione della responsabilità verso il bene comune.

Due sono le qualità che ora mi sembrano più preziose in relazione alla sua perdita: l'accoglienza indiscriminata, priva di giudizio, dell'altro. In Italo questo era un'attitudine spontanea, non effetto di una particolare riflessione. Non si trattava di un'attitudine ideologica alla tolleranza: Italo prendeva sempre posizione, difendeva il suo punto di vista, anche quando era scomodo e difficile, al contempo esaltando il valore della tua differenza.

Ma più di tutto Italo è stato il più strenuo difensore del valore della Libertà che io abbia conosciuto. Per questo i progetti di cui è stato animatore hanno avuto una tale forza di attrazione per tante persone: attorno a lui c'era spazio per la creatività di ognuno che Italo sapeva sostenere e stimolare anche quando questo non fosse espressione coerente con il suo punto di vista più personale. Italo credeva davvero che l'insieme fosse più della somma delle parti, e il centro Naga, animato da competenze, attitudini, passioni le più disparate, è stato davvero, è e resterà l'espressione concreta di questa fiducia nella creatività quale esito inaspettato e sorprendente di ogni incontro.

Mi piacerebbe ricordarlo con queste parole di un suo maestro, Charlie Chaplin, che lui amava condividere:

"Ho perdonato errori quasi imperdonabili, ho provato a sostituire persone insostituibili e dimenticato persone indimenticabili. Ho agito per impulso, sono stato deluso dalle persone che non pensavo lo potessero fare, ma anch'io ho deluso. Ho tenuto qualcuno tra le mie braccia per proteggerlo; mi sono fatto amici per l'eternità. Ho riso quando non era necessario, ho amato e sono stato riamato, ma sono stato anche respinto. Sono stato amato e non ho saputo ricambiare. Ho gridato e saltato per tante gioie, tante. Ho vissuto d'amore e fatto promesse di eternità, ma mi sono bruciato il cuore tante volte! Ho pianto ascoltando la musica o guardando le foto. Ho telefonato solo per ascoltare una voce. Mi sono di nuovo innamorato di un sorriso. Ho di nuovo creduto di morire di nostalgia e... ho avuto paura di perdere qualcuno molto speciale (che ho finito per perdere)... ma sono sopravvissuto! E vivo ancora! E la vita non mi stanca... e anche tu non dovrai stancartene. Vivi! È veramente buono battersi con persuasione, abbracciare la vita e vivere con passione, perdere con classe e vincere osando, perché il mondo appartiene a chi osa! La Vita è troppo bella per essere insignificante!"

Charlie Chaplin

Carissimi tutti,

vita e morte sono indissolubilmente intrecciate, lo sappiamo bene. Anche in questi giorni di festa per tutto ciò che ci ricorda il Nascere abbiamo raccolto la notizia di due lutti molto crudi: sono morti - e nello stesso giorno, curiosamente - il papà di Michela e di Germana.

Due persone molto particolari e che avevamo imparato a conoscere, seppure indirettamente, dai racconti che sono emersi in occasione di questi anni nei quali abbiamo conosciuto, a volte più a fondo, le nostre "storie" costellate dalle persone significative che ne hanno fatto parte.

Ci stringiamo a Michela e a Germana in un abbraccio augurando loro che le lacrime possano un po' illuminarsi della tenue luce di ciò che ancora rinasce

Riccardo

Poesis

l'angolo della poesia e dell'arte (a cura di Silvia Lorè: loresilvia@libero.it)

Un giocatore ad Orthos

Qui ci si sente meno soli
mi sento meno solo!
Non ho risposte
per i dubbi e i timori,
però faccio cose
che non farei
lontano da qui
Ho scoperto una parte di me
che non conoscevo!
Se parlo dell'albero





parlo dell'albero
Se parlo di me
parlo di me!
ma fra una punta e l'altra dell'albero
quando soffia il vento
a volte appaiono volti ed emozioni..
anche se quando faccio una cosa
non sono ancora tanto convinto..
La faccio perché
la devo fare.
Sono alla ricerca di energie perdute
o forse...forse di emozioni
che alimentino le mie radici..
Da quando sono qua
ogni giorno
sempre di più mi sto scoprendo..
per la prima volta
nella mia vita ho deciso di dedicarmi a me..
I litigi e le lotte non mi piacciono..non mi interessano
anzi parecchie volte mi hanno fatto innervosire....
Nessuno può evitarmi il precipizio
ma qualcuno mi ha porto la mano
per risalire..e ho compreso
che devo curarmi di più..!
Ogni ora che passa
sento energie che si muovono..
Sto cercando di assaporarle tutte!
L'albero mi abbraccia
e io abbraccio il cielo..
Penso di essere un prototipo
di certi tipi di patologie..
Sono il bene e il male, sono l'acqua e il vino..
Il mio più grande mistero
è scoprire momenti intensi
dove pensavo ci fosse il deserto..
Il gioco d'azzardo è un viaggio
di solitudine..
Qui ho trovato la parte di me
più guerriera..
Rimane..rimane il timore..
e ancora voglio sentirmi contenuto
perché ho tanta rabbia
e temo di scoppiare..
Sono cattivo
voglio essere cattivo!
Mi sento più libero
e riesco a piegare le gambe.
Mi ritengo una persona molto sensibile..
Qui non possono tracciare i limiti
dentro i quali mi devo muovere

però mi offrono lo spazio per crescere..
Ricordo che un tempo
ero molto insicuro..
e ancora oggi
spesso mi metto in disparte..
In questa stanza farei un quadro grandissimo
con sagome di persone in ombra
rivolte verso il tramonto....
Voglio dirlo al Professor Zerbetto..
Chissà se l'idea gli piacerà..!
Sento gruppo, energia fisica...
e sorrido.....
una cosa del genere
non l'avrei mai fatta..
Da 38 anni sono a Lucca
ho sempre fatto la mia partita a carte..
lo faceva mio padre
e perdeva sempre...
poi un giorno
ho incominciato a giocare
e non ho più smesso..
I miei numeri nella vita
non vincono mai..
Sono in una voragine...!
Molte volte siamo così sciocchi..
si fanno i dispetti agli altri
per picca, per emozioni sbagliate...
e in realtà si fanno a noi stessi...!
Ho bisogno di ritrovare la felicità..
Sono tre settimane che non gioco più..
Non serve buttare soldi così
senza il gioco.....mi sento meglio..
All'inizio è stato difficile...
ma poi la voglia di giocare
è passata..
Qua sto molto bene..
e scopro
che ho solo bisogno
di ricevere cose belle...
di trovare un campo da seminare con amore
e mietere con riconoscenza.
(A cura di Paola Dei)

Trova il tuo centro
E finalmente potrai
Aprirti all'altro

Ti auguro
La rivelazione di
Te a te stesso

RZ



Witz e Giochi

per sorridere un po'

(a cura di Cristina Tegon: cristina.tegon@gmail.com)

Letti sui muri di Milano:

"Ciò che è stato scritto senza passione, verrà letto senza piacere" (S. Johnson)

"Non sempre io sono del mio parere" (P. Valery)

Appendice



GIOCO, ALEA SI APPELLA A GOVERNO E PARLAMENTO

A cura di Riccardo Zerbetto

A 15 anni dalla Congresso di Forte dei Marmi su 'Il gioco&l'azzardo' che rappresentò la prima occasione di confronto tra operatori del settore cui seguì la costituzione di Alea-Associazione per lo studio del gioco d'azzardo e dei comportamenti a rischio si è tenuto un nuovo importante Congresso a Milano (Università 'La Bicocca') su: 'Scenari del gioco d'azzardo industriale di massa. Esperienze verificabili, responsabilità attive, proposte istituzionali. Il significato del Congresso si è definito "all'insegna dell'accountability". Questa parola chiave della democrazia anglosassone, che in Italia non è stata ancora tradotta (Montanelli, 1999), indica l'obbligo etico-politico-professionale di rendicontare l'esperienza, di documentare in modo trasparente quel che si fa per un pubblico, di sottoporre dati e fatti alla critica spietata degli operatori e dei destinatari di un servizio. Tanto di quello predisposto dalle istituzioni quanto di quello offerto da enti privati e da singoli professionisti. Partner storici di Alea sono stati Agita di Campofornido, la Consulta Nazionale Antiusura, l'Associazione And-Azzardo e Nuove Dipendenze, la Siipac, Orthos. Essi compongono un panel qualificatissimo di pionieri che hanno individuato con largo anticipo un'evidenza via via divenuta emergenza.

Sui paradigmi scientifici, sulla professionalità in action, su dati e fatti sottoposti alla valutazione, ha mosso il congresso: un appuntamento offerto agli operatori e a tutte le persone, enti, istituzioni interessati alla ricerca, alle prassi innovative, alle soluzioni istituzionali appropriate. Il congresso si è articolato in relazioni di bilancio e di progetto, per prospettare un risultato comune e soprattutto utile: alla società italiana, allo sviluppo creativo delle professionalità e agli sbocchi normativo-istituzionali coerenti. A conclusione del Congresso è stato letto ed approvato alla unanimità dei congressisti presenti un appello al Governo e al Parlamento con i seguenti punti:

1. È inammissibile che il Disturbo da Gioco d'Azzardo, già definito un grave problema clinico e sociale dalla Oms nel 1980, non sia ancora stato incluso prescrivibilmente tra i Lea (Livelli essenziali di assistenza) per essere quindi supportato da specifici stanziamenti in bilancio destinati a interventi di prevenzione, cura e riabilitazione; altrettanto criticabile è che il procedimento legislativo per l'approvazione di un nuovo e coerente quadro normativo non sia ancora giunto a conclusione e quindi sia di fatto ostacolato.
2. Le leggi regionali, che pur esprimono la collocazione delle Autonomie Regionali nello Stato-ordinamento (secondo il riformato Titolo V della Costituzione in vigore dal 2001) risentono dell'assenza di indirizzi coerenti a livello nazionale. Ciò provoca difformità di decisioni da territorio a territorio, perdita di coerenza nelle misure di intervento e talvolta un inutile dispendio di energie.
3. L'Agenzia dei Monopoli di Stato (unificata a quella delle Dogane), pur adempiendo a funzioni di prevenzione di attività di gioco illegale ha perseguito una logica aziendalista, di promozione del gioco d'azzardo 'legale', aggressiva, totalmente insensibile alla tutela delle fasce sociali deboli, con conseguenze disastrose sulle condizioni di vita di disoccupati, anziani, giovani, casalinghe ed extracomunitari, nonché sul coinvolgimento pervasivo di cittadini minorenni.
4. La definizione formale di una responsabilità giuridica e sociale di tutti gli attori (c.d. 'gioco responsabile'), come adottata da molti Stati democratici, implica un ruolo attivo e garante delle Autorità di governo nella regolazione e nel bilanciamento dei diversi interessi (Amministrazione finanziaria dello Stato, Concessionari delle attività di gioco con denaro e per denaro, Corpi sociali intermedi, Cittadini) e la tutela delle persone esposte a forme autodistruttive di abuso e delle loro famiglie.



5. Ci aspettiamo quindi che, senza dilazioni ulteriori, venga avviato con urgenza un tavolo di concertazione che coinvolga la Presidenza del Consiglio dei ministri, il Dipartimento per le politiche antidroga, i Ministeri competenti (Salute, Economia, Interno, Welfare, Sviluppo Economico), la Conferenza Stato-Regioni, le rappresentanze dei Comuni e le altre istituzioni più direttamente interessate, al fine di calendarizzare in modo vincolante le misure urgenti da assumere per fronteggiare una sofferenza clinica e sociale di massa che aggrava la condizione già molto difficile nella quale versa il nostro Paese.



LOMBARDIA ISTITUISCE IL TELEFONO 'NO SLOT', IN ARRIVO NUOVI CENTRI D'ASCOLTO

Nuove iniziative da Comune di Milano e Regione Lombardia: intanto sul territorio 11,3 per cento di slot in meno rispetto al 2013.

Il **Comune di Milano** la **Regione Lombardia** proseguono loro battaglia mirata a "contrastare la diffusione del gioco d'azzardo patologico". L'ultima iniziativa è l'istituzione di un 'Telefono No Slot' (al numero: 3351251774) che rappresenta una linea dedicata all'ascolto, al sostegno dei soggetti ai rischio,

all'orientamento verso i servizi attivi sul territorio (compresi quelli sanitari), attiva 7 giorni su 7, per parlare con gli operatori sociali o per lasciare messaggi al centralino 24 ore al giorno. Non solo. L'amministrazione annuncia anche l'arrivo di una app informativa sui servizi e nuovi centri d'ascolto e assistenza per le persone affette da dipendenza, ma anche per le loro famiglie ed in generale per il territorio. Si tratta di una delle azioni che il Comune di Milano ha sviluppato nell'ambito di cinque nuovi progetti per rafforzare e consolidare azioni di prevenzione e contrasto alla dipendenza da gioco d'azzardo, attraverso un finanziamento di 50mila euro che si aggiungono ai 200mila finanziati tramite bando da Regione Lombardia.

"LOTTA AL GIOCO PATOLOGICO" - "Questi progetti si inseriscono nella politica di impegno su più fronti dell'Amministrazione comunale contro il gioco d'azzardo patologico - spiegano gli **assessori Pierfrancesco Majorino, alle Politiche sociali, e Francesco Cappelli, a Educazione e Istruzione** - nella convinzione che la lotta contro le ludopatie, per tutelare la salute dei cittadini ed allontanare dal territorio criminalità e degrado, abbia bisogno sia di adeguate iniziative di prevenzione e informazione, sia di una continua opera di monitoraggio e controllo del territorio. La positiva collaborazione tra istituzioni, e con il Terzo Settore, rappresenta una risorsa essenziale per combattere un fenomeno che sempre più assume i contorni di una vera e propria emergenza sociale".

I PROGETTI - Tra i progetti promossi dall'amministrazione locale ci sono: '*Milano No Slot Ascolta*', che si propone di realizzare spazi di ascolto e di orientamento, reali e virtuali, con campagne di sensibilizzazione sui rischi del gioco d'azzardo, iniziative di sensibilizzazione e comunicazione sociale differenziate per target e su tutto il territorio; '*Milano No Slot Accoglie e Orienta*', che punta alla predisposizione di spazi di accoglienza e sostegno dedicati alle famiglie dei giocatori patologici, all'offerta di consulenza legale, psicologica ed economico-finanziaria per la gestione di situazioni debitorie, nonché all'organizzazione di incontri di sensibilizzazione in spazi di aggregazione per anziani; '*Milano No Slot Osserva e Certifica*', mirato a una mappatura dei luoghi sensibili per il gioco d'azzardo, che individui aree di pericolosità **ma anche risorse territoriali diffuse, strumento importante e partecipato per consolidare reti di protezione sociale** e per sensibilizzare gli esercenti a contrastare la facilità d'accesso al gioco dei soggetti più vulnerabili; '*Milano No Slot Comunica e Informa*', con l'obiettivo di realizzare di una piattaforma informatica di supporto alla comunicazione e promozione delle diverse azioni, con documentari da utilizzare per campagne di sensibilizzazione e prevenzione. Una sorta di luogo virtuale di elaborazione e condivisione di idee, dati, opinioni e progetti; '*Milano No Slot Educa e Forma*', **attua invece una campagna di prevenzione rivolta agli studenti delle scuole primarie e secondarie di primo grado delle 9 Zone di Milano che consiste in interazioni sul valore e sul significato del gioco, incontri formativi e kit didattici per corpo docente, azioni di sensibilizzazione per le famiglie.**

Per la formazione di tutte "agenzie" educative delle 9 Zone di Milano, l'associazione Orthos organizzerà con i suoi psicologi e formatori due incontri pomeridiani dal gennaio a giugno 2016 in uno spazio da definire in accordo con gli istituti aderenti. **Gli incontri, rivolti a docenti, educatori e genitori, saranno finalizzati ad affiancare le figure educative in un percorso di sensibilizzazione e consapevolezza rispetto ai vari aspetti del complesso mercato dell'azzardo, perché solo attraverso la conoscenza si acquisiscono gli strumenti necessari per mettere in atto comportamenti responsabili e life skills.** Tali incontri saranno inoltre occasione per le figure educative di segnalare eventuali situazioni di disagio tra gli studenti: Orthos accoglierà un gruppo di studenti (fino a 50) per sostenerli nell'acquisizione di quelle *life skills* che possano aiutarli a vincere le "seduzioni" del complesso mondo del gioco dell'azzardo. Infine, in linea con la strategia ispirata alla **alleanza educativa Scuola-Famiglia**, sarà organizzato un incontro "seminariale" pomeridiano destinato a insegnanti, genitori (anche a chi non ha partecipato agli incontri precedenti) e studenti delle scuole secondarie di 1° per facilitare/stimolare il confronto tra i diversi "soggetti legati al tema".